



# Trinità e liberazione

SERIE "MISERICORDIAS SICUT PATER"

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VIII/N. 2 - 20 FEBBRAIO 2016

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB S1/LE



**MONS. LUIGI RENNA**  
NUOVO VESCOVO DI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO

## A immagine del Buon Pastore Sui passi di Mons. Di Donna

### VITA TRINITARIA

#### CONSIGLIO PROVINCIALE

Padre Gino Buccarello:  
anche per noi è tempo  
di misericordia

### A TU PER TU

#### DARIO ESPOSITO

Una vita "in galera"  
da agente penitenziario  
contro il pregiudizio

### PRESENZA

#### PADRE SALOMON

La denuncia: inaccettabili  
le condizioni dei detenuti  
in Madagascar



**Trinità e Liberazione**  
 Il periodico  
 dei Trinitari in Italia  
 Serie "Misericordes sicut Pater"

**Direttore responsabile**  
 NICOLA PAPARELLA  
[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)



**IN COPERTINA**

Don Luigi Renna, sacerdote della diocesi di Andria, ha ricevuto l'ordinazione episcopale e ha fatto il suo ingresso nella Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, per la quale Papa Francesco lo ha eletto e inviato come Pastore nella provvidenza della Successione apostolica. Ma perché dedicare a mons. Renna la copertina di febbraio? Cosa c'entra con i Trinitari? Risposta semplice. È devotissimo del Venerabile Giuseppe Di Donna, Trinitario in cammino verso il riconoscimento canonico della santità e vescovo di Andria dal 1940 al 1952. Don Luigi non ha potuto conoscerlo di persona ma ha "lavorato per lui", essendo stato per 7 anni Vice postulatore della Causa di Beatificazione. Non solo. Appena ricevuta la nomina del Santo Padre ha dichiarato di volergli affidare il suo nuovo ministero e di volersi ispirare da pastore alle gesta profetiche del vescovo trinitario. E poi, ciliegin sulla torta, ha scelto il 2 gennaio, anniversario del Pio transito, per essere consacrato vescovo. "Senza di lui - sono parole di don Luigi rivolte alla Chiesa di Andria - la nostra storia di fede, carità e speranza sarebbe stata diversa da quella che è".

**in questo numero**

**LE RUBRICHE**

- 3 **EDITORIALE**  
 di Nicola Paparella  
**La strage degli innocenti**
- 19 **LUOGHI DI MISERICORDIA**  
 di P. Luca Volpe  
**L'angolo**
- 25 **CURA E RIABILITAZIONE**  
 di Claudi Ciavatta  
**Opere di misericordia del 3° millennio**
- 27 **PRESENZA E LIBERAZIONE**  
**Bernalda**  
**Ordine Secolare**  
**Livorno**  
**Roma**  
**Cerfroid**  
**Venosa**
- 31 **PERCHÈ SIGNORE?**  
 di P. Orlando Navarra  
**Il vero amico**

**I SERVIZI**



- 12 **SECONDO LE SCRITTURE**  
 di Antonio Scisci  
**Sulla condivisione del cibo saremo tutti giudicati**
- 14 **CATECHESI E VITA**  
 di Franco Careglio  
**Il grido assordante dei poveri Una sfida per tutta l'umanità**
- 16 **MAGISTERO VIVO**  
 di Pantaleo Dell'Anna  
**La Chiesa povera**  
**Il sogno di Papa Francesco**  
**Agli ultimi spetta il primo posto**
- 18 **PAGINE SANTE**  
 di Andrea Pino  
**Ricchezza e povertà nei Padri**
- 20 **A TU PER TU**  
 di Vincenzo Patichio  
**DARIO ESPOSITO**  
**Una vita 'in galera' per 'incatenare' il pregiudizio**

**PRIMO PIANO**

- 4 **VITA TRINITARIA**  
 di Annalisa Nastrini  
**"Anche per noi ora è tempo di misericordia e di perdono"**
- 6 **VITA TRINITARIA**  
 di Domenico Francavilla  
**Come Mons. Di Donna**  
**La carità che spinge verso la santità**
- 8 **VITA TRINITARIA**  
 di Gianni Massaro  
**Nella croce pettorale le reliquie del vescovo**  
**Giuseppe Di Donna**
- 10 **VITA TRINITARIA**  
 di Isidoro Murciego  
**Giovanni Battista della Concezione**  
**Riformatore dell'Ordine della SS.ma Trinità e degli Schiavi**
- 20 **VITA TRINITARIA**  
**La missione 'eroica' dei Trinitari nelle carceri**  
**Il cappellano in carcere in Madagascar ai tempi di P. Angelo Buccarello**



**DIREZIONE****Direttore responsabile**  
Nicola Paparella  
direttore@trinitaeliberazione.it**Vice direttore**  
Vincenzo Patocchio**AMMINISTRAZIONE****Amministratore unico**  
Rocco Cosi**EDITORIALE****edizioni di solidarietà**  
media e comunicazione  
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**  
Piazzetta Padri Trinitari  
73040 Gagliano del Capo (Le)  
Tel. 3382680900  
Fax 08321831477  
trinitaeliberazione@gmail.com  
[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)**STAMPA**Cartografica Rosato  
Via Nicolò da Lequile, 16/A  
[www.cartograficarosato.com](http://www.cartograficarosato.com)  
73100 Lecce**ABBONAMENTI**Ordinario annuale  
Euro 30,00  
Sostenitore  
Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale  
n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

**Edizioni di Solidarietà**  
**Media e Comunicazione srl**  
Piazzetta Padri Trinitari  
73040 Gagliano del Capo (Le)

# La strage degli innocenti

## QUEI MINORI NOSTRO PROSSIMO

**A**ll'inizio era soltanto un sospetto. Da qualche giorno è una certezza. Sono almeno 5.000 le ragazze e i ragazzi di cui si sono perse le tracce.

Sono giunti in Italia insieme ai 140.000 migranti sbarcati sulle nostre coste, ma non si sa dove siano andati.

I burocrati li chiamano minori non accompagnati, ossia giovinetti non ancora diciottenni, che hanno perduto il contatto con i propri genitori.

Non se ne sa nulla. Poche confuse notizie, ma tanto quanto basta per alimentare i sospetti più gravi. Sfruttamento, avviamento alla prostituzione, traffico clandestino di organi, lavori massacranti... Non si riesce a capire.

Se ci si guarda intorno, le preoccupazioni aumentano. Lungo tutte le rotte della migrazione, c'è un'umanità dolente che sparisce. Avviene nelle isole greche, lungo le piste balcaniche, nei sentieri dell'Europa occidentale... dappertutto.

È scandaloso, inaccettabile, indicibile. Mancano le parole giuste. Siamo dinanzi ad un vero e proprio genocidio. E... non se ne parla. Abbiamo celebrato la giornata della memoria e non ci siamo accorti che ancora oggi una folla di ragazzi scompare fra le case e i campanili d'Europa.

Non ci sono più alibi. Sì, è vero, c'è la crisi e mancano le risorse; ma chi fa sparire i bambini si prepara a fare affari sulla pelle degli innocenti. E questo non può essere accettato. Né si può pensare di andare a tavola, sapendo che un ragazzino potrà mangiare un tozzo di pane soltanto se china il capo e vende sé stesso. Non può essere, non si può accettare. Occorre fare qualcosa.

Dove non giunge lo Stato, dev'essere possibile l'iniziativa privata. Se il Papa ha invitato le Parrocchie ad ospitare le famiglie, altri organismi potranno organizzarsi per ospitare i

minori non accompagnati.

Occorre ritrovare lo spirito del buon Samaritano e profittare della Quaresima per fare l'esperienza del percorso che da Gerusalemme porta a Gerico: una sorta di pellegrinaggio domestico per attrezzare le nostre dimore perché possano diventare città accoglienti.

Dopo la Pasqua potremo ritornare sui nostri passi e salire verso la città gloriosa, dove sarà bello ritrovare quelli che oggi si sono persi.

Sono però tanti i giovani non accompagnati e occorrerà organizzarsi. Per qualcuno si può pensare ad una famiglia accogliente, con l'esercizio dell'affido. Per la gran parte si dovrà pensare a delle comunità di accoglienza organizzate con il concorso di alcuni istituti e di tante famiglie di buona volontà.

Le formule possono essere molteplici.

Basterà ricordare che ai piccoli occorre - per prima cosa - restituire un'identità, il loro nome e il loro cognome, la possibilità di ricucire un rapporto con la propria cultura e i propri affetti, perché non è consentito a nessuno espropriare una persona di quanto di più intimo le appartiene.

Nel rispetto di questa specifica identità, questi giovani vanno accolti, istruiti, educati, accompagnati nella conquista dell'autonomia e nell'esercizio della cittadinanza attiva.

Non possiamo pensare che la cultura dello spreco e dello scarto abbia tanto indurito i nostri cuori, da non consentire all'Europa e all'Italia di farsi vigilanti contro lo sfruttamento e la violenza a danno dei minori.

Né possiamo credere che non sia possibile accogliere, oggi, in Italia, i cosiddetti minori non accompagnati, ed accoglierli come nostro prossimo, come fratelli che le vicende della storia hanno spinto sul ciglio della nostra strada.

La prima circolare ai religiosi della Provincia San Giovanni de Matha del rieletto Ministro Provinciale, Padre Gino Buccarello

# “Anche per noi ora è tempo di misericordia e di perdono”

DI ANNALISA NASTRINI

**A**ll'indomani della rielezione a Ministro della Provincia San Giovanni de Matha, Padre Gino Buccarello ha preso carta e penna e ai primi di gennaio ha scritto a tutti i religiosi della Provincia per presentare in sintesi il programma che insieme con il Consiglio ha stilato per il prossimo triennio.

“Dando inizio al nuovo triennio, io e il Consiglio Provinciale - esordisce Padre Gino - ci presentiamo non solo con il saluto fraterno, grato e riconoscente per la fiducia a noi accordata nella responsabilità della animazione e guida della Provincia, ma anche con il proposito di approfondire tutte le nostre energie per servire la comunione e la fedeltà della Provincia al carisma di San Giovanni de Matha”.

Il Provinciale passa ad un'analisi del momento presente in rapporto alla missione che i Trinitari sono chiamati a svolgere nel mondo. “Il contesto sociale e culturale - spiega - particolarmente difficile, come anche le tante difficoltà che saremo chiamati ad affrontare, ci danno la consapevolezza che il servizio di responsabilità affidatoci dal Capitolo Provinciale esige un supplemento di impegno e di generosità”.

La risorsa più importante per un religioso che vuol essere anche missionario e liberatore è la comunione fraterna. “Oggi più che mai - prosegue il Provinciale - sentiamo viva l'esigenza della comunione fraterna, vero supporto di ogni servizio e di ogni responsabilità. **Dalla comunione fraterna che ha avuto la sua massima espressione nella celebrazione del Capitolo Provinciale, sono scaturiti gli impegni che ci onoriamo di assumere.** Verso la comunione fraterna deve tendere ogni nostro sforzo”.

Nelle comunità trinitarie gli impegni e le responsabilità non appartengono ai singoli religiosi. I ruoli affidati non possono deresponsabilizzare il resto della fraternità. Tutti insieme si cammini e insieme si cammina e si raggiungono gli obiettivi. “Durante il Capitolo - continua Padre Buccarel-





# VITA TRINITARIA

## IL NUOVO CONSIGLIO PROVINCIALE



lo - è stato detto che la responsabilità nell'assumere un incarico non è mai solo personale ma anche collegiale. Esiste una responsabilità comune che ci deve portare a mettere da parte ambizioni personali, tentazioni di rivalsa e dare la nostra disponibilità a Dio-Trinità ed ai fratelli perché la fiamma del carisma trinitario continui ad ardere e ad illuminare di speranza la vita di tanti fratelli sfigurati nella loro dignità che attendono e anelano la vera libertà".

Il pensiero del Ministro corre ancora all'esperienza vissuta a Bernalda ai primi di dicembre. "Penso con cuore grato e riconoscente - scrive ancora nella circolare - all'esperienza del Capitolo Provinciale che abbiamo vissuto come momento forte di condivisione e di corresponsabilità. Nel documento finale del Capitolo non è difficile scorgere i desideri profondi che ci animano. **È vero, a volte le ombre del passato, tentano di oscurare questo impegno e di turbare il nostro cammino, ma posso dire con orgoglio che nell'assemblea capitolare e nella vita della nostra Provincia fino ad oggi ha vinto la dedizione e la fedeltà alla nostra consacrazione**".

Ma quali sono stati gli obiettivi emersi dall'assise capitolare? Quale sarà la bussola che orienterà i passi nei prossimi tre anni? "Il Capitolo Provinciale - rivela Padre Gino - ha espresso il desiderio di un rinnovamento autentico, di una vera conversione. Se questo desiderio non diventa la bus-

### IL NUOVO CONSIGLIO

**Padre Gino Buccarello**  
Ministro Provinciale

**Padre Giuseppe D'Agostino**  
Vicario Provinciale

**Padre Gustavo Da Silveira**  
Consigliere

**Padre Raffaele Piecha**  
Consigliere

**Padre Giovanni Savina**  
Consigliere

**Padre Gaetano Del Percio**  
Segretario

sola quotidiana del nostro cammino difficilmente potremo guardare al futuro con speranza. Ci è stato chiesto se la Provincia avrà o meno un futuro. **Io, invece, mi domando per quale futuro ci stiamo impegnando, quanto siamo disposti a rinunciare e ad offrire per costruire quel futuro che è nella mente e nelle mani di Dio?**".

Nelle domande di Padre Gino sono nascoste le prospettive per il domani. "Non saranno certo - precisa - le ferite del passato o il peso insopportabile delle nostre incoerenze ed infedeltà ad ostacolare questa voglia di futuro. Anche per noi è tempo di misericordia e di perdono. È la vera gioia che riempie il nostro cuore, spesso ingol-

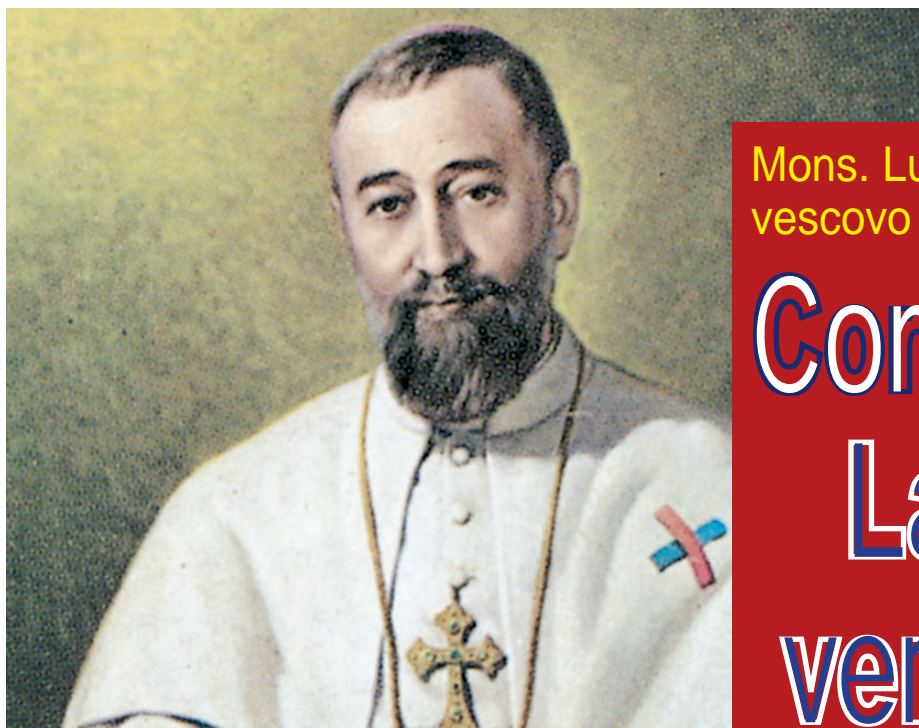
fato da tante rivendicazioni personali. È tempo di riconoscere le nostre fragilità e insensibilità che provocano tante ferite nel cuore dei nostri confratelli, è tempo di sanare con la grazia della divina misericordia le nostre ferite aperte e sanguinanti".

Affidarsi alla misericordia di Dio, alla sua grande bontà, alla luce che viene dalla Trinità, all'esempio di Maria, ecco gli strumenti più efficaci di un Trinitario.

"La Santissima Trinità - così si congeda il Padre Provinciale - ci doni il coraggio e l'umiltà di essere tessitori di una fraternità che rifugge dall'ipocrisia e dalle falsità. Il Dio della misericordia e del perdono ci liberi dalla tentazione di sentirci migliori degli altri, dal delirio della onniscienza e della onnipotenza che avvelena i nostri rapporti umani. La Vergine Madre del Buon Rimedio ci doni la gioia di esultare nel servizio ai bisognosi e di rivolgere alla gloria di Dio ogni nostro pensiero, impegno, sacrificio".

“  
Affidarsi alla misericordia di Dio, alla sua grande bontà, alla luce che viene dalla Trinità, all'esempio di Maria, ecco gli strumenti più efficaci di un Trinitario  
”





Mons. Luigi Renna, della diocesi di Andria, vescovo di Cerignola - Ascoli S., nel gennaio 2016.

# Come Mons. Di Donna La carità che verso la santità



## LA BIOGRAFIA

### Dal 2002 al 2009 Vice postulatore della Causa di beatificazione del santo vescovo trinitario

Mons. Luigi Renna è nato il 23 gennaio 1966 a Corato, provincia di Bari ed arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Entrato nel Seminario di Andria, ha conseguito la maturità classica, mentre la formazione al sacerdozio ministeriale è stata svolta presso il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta. Nel 1993 ha conseguito la Licenza in Teologia Morale presso la Pontificia Università Gregoriana, e nel 2003 si è perfezionato con il Dottorato presso la Pontificia Università Lateranense. È stato ordinato sacerdote il 7 settembre 1991, per la diocesi di Andria. Dopo l'ordinazione sacerdotale ha svolto i seguenti incarichi: Vicario parrocchiale presso la parrocchia "SS.mo Sacramento" in Andria (1991-1993); Vice Rettore del Seminario Vescovile (1993-1997); Direttore della Scuola di formazione diocesana all'impegno socio-politico "Mons. Di Donna" (1993-2009); Docente di Religione Cattolica al Liceo Classico di Andria (1993-1999); Direttore del Centro diocesano Vocazioni (1994-2009); Rettore del Seminario Minore Diocesano (1997-2009); Docente di Teologia Morale presso la Facoltà Teologica Pugliese di Molfetta (1999-2000); Direttore del mensile diocesano "Insieme" (1999-2009); Delegato episcopale per i Diaconi permanenti (2000-2001); Vice Postulatore nella Causa di beatificazione del Ven. S.E. Mons. Giuseppe Di Donna, Vescovo di Andria (2002-2009); Coordinatore del Gruppo di Ricerca della Facoltà Teologica Pugliese su "Neuroscienze e Comportamento Umano" (2005-2009); Direttore della Rivista dell'Istituto di Scienze Religiose "Regina Apuliae" di Molfetta (2008-2010). Inoltre, dal 1998 è Canonico del Capitolo della Cattedrale di Andria; dal 1999 è Direttore della Biblioteca diocesana "San Tommaso d'Aquino"; dal 1999 è Membro del Collegio dei Consultori; dal 2005 è Direttore dell'Archivio diocesano "San Luca Evangelista"; dal 2006 è Direttore della Scuola di formazione per gli Operatori pastorali; dal 2009 è Rettore del Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta. Dal 2009 è Cappellano di Sua Santità. È autore di numerose pubblicazioni su temi di teologia morale, spiritualità e storia ecclesiastica locale. Eletto Vescovo il 1° ottobre 2015, è stato consacrato in Andria il 2 gennaio 2016. Il 16 gennaio dello stesso anno è entrato nella diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano.





Andria, consacrato  
giorno del pio transito

# Di Donna e spinge tà



DI DOMENICO FRANCAVILLA\*

**D**ue gennaio. Una data come tante altre, ma che ha rinnovato un ricordo e si è rivestita di significato per la Diocesi di Andria.

Infatti, nel 1952, moriva il venerabile mons. Giuseppe Di Donna, missionario trinitario e vescovo di Andria, e 64 anni dopo un figlio di questa Chiesa è stato consacrato vescovo!

Apparentemente non c'è nessun collegamento, e la data potrebbe essere casuale. **In realtà, volendo leggersi la mano di Dio che conduce la storia, possiamo trovarvi un filo rosso e, perché no, anche una continuità tra i pastori che assume il valore di un modello ispiratore e da imitare.**

Il neo-vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano, eletto da Papa Francesco il 1° ottobre 2015, ha ricoperto dal 2002 al 2009 l'incarico di vice-postulatore della causa di beatificazione del Venerabile mons. Giuseppe di Donna, vescovo di Andria dal 1940 al 1952, e in quegli anni ha approfondito la conoscenza di questa figura alta del servizio pastorale e della spiritualità, servizio che ha continuato a rendere anche in seguito da rettore del Pontificio Seminario regionale "Pio XI" di Molfetta".

**Quale vice-postulatore, don Luigi ha saputo dare negli anni impulso e vigore alla conoscenza della persona, del ministero, della spiritualità del santo vescovo attraverso pubblicazioni e conferenze, ma soprattutto intrecciando alcune tappe della vita diocesana alla figura del pastore.**

Come non ricordare la celebrazione della santa Messa in cattedrale ogni

2 di mese e solennizzando il pio transito il 2 gennaio?

Il trasferimento e la collocazione della tomba dal presbiterio in una cappella laterale della cattedrale per favorirne la preghiera e il culto.

Come non ricordare la Sacra Spina, e il rinnovo del prodigio avvenuto nel 2005, di cui attendiamo ancora il 25 marzo 2016 la conferma della preziosa reliquia alla vita di colui che ha voluto in tutto farsi simile al Cristo e soffrire per Lui e con Lui?

Don Luigi durante il saluto e i ringraziamenti al termine della liturgia di consacrazione ha voluto egli stesso specificare il significato e la scelta della data: "guardo ai tanti esempi di santità episcopale che il Signore ha donato a questo nostro difficile ma meraviglioso tempo! **Vengo ordinato vescovo nel giorno del pio transito di quel Vescovo che ha segnato con la sua carità la vita della cara diocesi di Andria, il venerabile mons. Giuseppe di Donna.** Cari condioCESANI di Andria, Canosa, Minervino, senza di lui, la nostra storia di fede, carità e speranza sarebbe stata diversa da quella che è!".

Parole intense, parole che esprimono un riconoscimento, parole che tracciano un programma pastorale per il vescovo Luigi, ma che ricordano alla Chiesa di Andria quali devono essere i punti di riferimento costanti per il ministero pastorale: la santità e la carità, ovvero la carità che spinge alla santità.

Don Luigi nei giorni seguenti la sua nomina ha voluto celebrare la santa Messa nella basilica di san Crisogono a Roma, dove fu consacrato

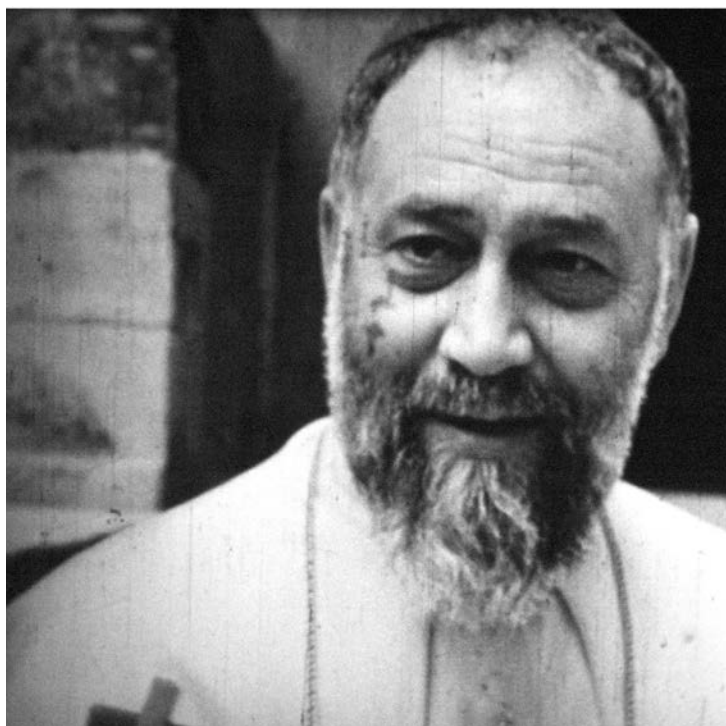


vescovo mons. Di Donna nel 1940, e nelle ultime pagine del libretto di ordinazione insieme al venerabile don Antonio Palladino e al servo di Dio mons. Tonino Bello, ha voluto riportare la cara immagine del venerabile mons. Di Donna, quasi un viatico per il cammino intrapreso che dalla diocesi di Andria porterà nella diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano il profumo di una santità immediata, legata all'amore per la famiglia, per il lavoro, per i poveri soprattutto.

Come atto di gratitudine la postulazione della causa di beatificazione di mons. Di Donna ha voluto omaggiare il vescovo Luigi con lo spettacolo teatrale dell'attore Michele Sinisi "Un monsignore in motocicletta".

\*Sacerdote della diocesi di Andria

Le foto delle due pagine sono  
di Michele Malcangio



In un articolo apparso sul Bollettino del  
del Venerabile, Mons. Renna 'intuisce'

# Nella croce p le reliquie del v Giuseppe Di



DAL DISCORSO DI MONS. RENNA

## “Per la diocesi di Andria grazie a lui una grande storia di fede, carità e speranza”

[...] “Tutto è grazia”: è la frase nella quale una grande donna di fede, Santa Teresa di Lisieux, sintetizza la sua esistenza; sono le ultime parole che lo scrittore Bernanos mette sulle labbra di un povero curato di campagna al compimento della vita; è il ritornello che attraversa tutta la Sacra Scrittura e che il Signore stesso ripete all’Apostolo Paolo che si sente inadeguato davanti al grande ministero a cui è chiamato: “Ti basta la mia grazia! La mia forza si manifesta pienamente nella debolezza.” (2 Cor 12, 9) La grazia di Dio previene, accompagna, sana, sovrabbonda dove c’è miseria umana. Cosa potrò fare Trinità Santa, se non ringraziarti? E poiché il tempo dell’uomo è breve, vorrei farlo in eterno!

Per grazia di Dio Papa Francesco mi ha chiamato ad essere vescovo della Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano; sento che c’è tanta benevolenza di Dio Padre e della Chiesa in questa scelta. Quella minuscola firma- Franciscus- apposta in calce alla bolla di nomina, è un atto di fiducia del Successore di Pietro nella mia povera persona, in un Anno speciale, il Giubileo della Misericordia, nel quale tutti quanti siamo invitati a sperimentare quanto Dio è misericordioso con ciascuno di noi. Il mio pensiero grato ed orante va a Papa Francesco e al suo ministero di comunione, che abbraccia tutta la Chiesa e guarda con amore paterno a tutta l’umanità.

[...] Vengo ordinato vescovo nel giorno del pio transito di quel Vescovo che ha segnato con la sua carità la vita della cara diocesi di Andria, il venerabile mons. Giuseppe di Donna. Cari condiocesani di Andria, Canosa, Minervino, senza di lui, la nostra storia di fede, carità e speranza sarebbe stata diversa da quella che è! E poi come non ricordare il fulgido esempio del vescovo don Tonino Bello negli anni di formazione che ho vissuto a Molfetta; o quel pastore che, dalla cattedra dei ss. Ambrogio e Carlo, in questi decenni ci ha insegnato il primato della Parola e il metodo del dialogo nella vita pastorale, il cardinal Carlo Maria Martini? Quanti esempi di pastori santi nel nostro tempo! In tutti loro riscontro caratteristiche peculiari, ma anche un tratto comune, l’umiltà, quella virtù che ci permette di dare il primato a Dio in ogni nostra azione e ci fa seguire la via del dialogo e della fraternità con tutti. [...]



Le foto qui sopra sono di Giuseppe Tricarico



la vicepostulazione  
i consigli del Trinitario

pettorale

vescovo

Donna



DI GIANNI MASSARO\*

**P**er la sua Ordinazione Episcopale, Mons. Luigi Renna non aveva scelto, in un primo momento, la data del 2 gennaio bensì la domenica della Sacra Famiglia. Qualcuno gli fece però notare che in quella giornata avrebbe messo in difficoltà qualche vescovo perchè erano previste un po' ovunque "Feste della famiglia". **Da qui la scelta del 2 gennaio, anniversario della morte del vescovo Mons. Di Donna, come prima data utile. E sembra che ad attendere il novello Vescovo ci fosse proprio lui, Mons. Di Donna, desideroso di suggerirgli qualcosa di importante prima di insediarsi nella diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano.**

Ed è proprio don Luigi ad immaginare e descrivere, in un articolo pubblicato sul bollettino di gennaio della vicepostulazione del Venerabile, che cosa Mons. Di Donna gli possa sussurrare. "Provo a porre l'orecchio sulla sua tomba, davanti alla quale mi fermo a pregare ogni volta che vado nella cara Cattedrale di Andria, e a riascoltarlo... Mi dice: 'ricordati del primo gesto che feci quando radunai i preti in episcopio, quando consacrai la casa del vescovo al Sacro Cuore di Gesù. Era un gesto che voleva dire da dove iniziare: da Cristo, dal rendere il luogo dove avrei vissuto la mia vita privata, l'ascolto della gente, le decisioni più importanti, un luogo dove il Signore avesse il posto d'onore'".

**Mons. Di Donna aveva per tutti una risposta di amore, di disponibilità, di comprensione da offrire in semplicità ed umiltà.** Costruiva la propria risposta nella preghiera, davanti al Taber-

nacolo e la offriva per i mille problemi che lui era chiamato a sciogliere nel silenzio in compagnia di Gesù.

Ma il Santo Vescovo a don Luigi, che ha scelto come motto episcopale l'invito paolino ad "Edificare nella carità", suggerisce inoltre che per un vescovo la carità non è mai uno slogan o un gesto estetico da ostentare ma è uno stile di vita. **Mons. Di Donna mi dice, scrive inoltre Mons. Renna, "che i poveri vanno accolti sul serio e che tutto il vero che una Chiesa riesce ad insegnare deve avere la 'firma' della carità, a costo di rimetterci del proprio".**

Mons. Di Donna soffrì della povertà materiale e concreta che lo circondava, anche se gioì della propria indigenza che lo rendeva simile al Maestro. **Mantenne viva in sé la povertà che gli imponeva la regola anche quando fu vescovo e il decoro e la dignità dell'Ufficio avrebbero potuto esimerlo dalla rigidità imposta ad ogni altro fratello nell'Ordine trinitario.**

Ma c'è ancora una cosa che Mons. Di Donna dice all'orecchio di don Luigi e si tratta del ricordo dei legami creati con i preti, con i laici, con la città anche nelle ore più buie. Così prosegue don Luigi nell'articolo: "Mons. Di Donna mi dice che il Vescovo è chiamato ad essere sempre uomo di comunione, crea legami, riannoda fili di relazioni strappate (il ritorno di Mons. Rella in Seminario!), scende in piazza quando tutti sono fuggiti (le sorelle Porro!), parla con tutti (il dialogo epistolare con Tommaso Fiore e quello diretto con Giuseppe Di Vittorio)".

Don Luigi, grato per l'esempio offerto da Mons. Di Donna, ha voluto che alcune sue reliquie venissero

incastonate nella croce pettorale che il Vescovo di Andria, Mons. Raffaele Calabro, gli ha regalato a nome dell'intera comunità diocesana. **E tra i vari consigli che Mons. Di Donna rivolge a don Luigi c'è senz'altro anche quello di amare la croce.** Mons. Di Donna il 26 marzo 1926 ha celebrato il suo spozalizio con la croce, e dopo questa esperienza, che lo avvia all'unione d'amore con Cristo crocifisso, egli si costruisce una croce di legno irta di chiodi che spesso sarà bagnata dalle sue lacrime e dal suo sangue. Insieme alla croce del missionario e, più tardi, alla croce del Vescovo, egli porterà sempre la sua croce di legno chiodata, pegno di amore a Cristo e di donazione ai fratelli. **Nei suoi appunti si interroga spesso sull'amore per la croce: "la devo amare di più. È con la croce che Gesù ha salvato il mondo. È con la croce che anch'io potrò concorrere a salvarlo".** Solo la croce secondo il Venerabile Mons. Di Donna rende fecondo il ministero episcopale.

Quella croce, con le reliquie di Mons. Di Donna, che don Luigi porterà al collo sarà certamente occasione propizia per ringraziare il Signore per il suo infinito amore, ricordare costantemente il programma di servizio episcopale "edificare nella carità", ma sarà anche occasione propizia per impegnarsi a vivere il ministero facendo tesoro dei preziosi insegnamenti offerti da Mons. Di Donna, certo della sua paterna e benevola protezione.

\*Vicario generale della diocesi di Andria

La foto in alto è di Rocco Schiavone

**S**an Giovanni Battista della Concezione nasce il 10 luglio 1561 a Almodovar del Campo (Spagna). È il quinto degli otto figli di Marco Garcia e Isabella Rico. Nello stesso paese era nato nel 1499 San Giovanni d'Avila, suo cugino. Nel 1575 a pochi metri dalla sua casa paterna aprono un convento i Carmelitani Scalzi dei quali si farà subito molto amico e lo aiuteranno nella formazione. Nel giugno 1576 Santa Teresa di Gesù visita i frati carmelitani ed è accolta in casa di Giovanni. **Sono molto conosciute le parole profetiche della Santa a sua madre: "Abbia cura, signora, di questo suo figlio che sarà un gran santo e riformatore di una grande cosa che si vedrà".**

Nel 1578 continuerà gli studi di arti e filosofia nell'Università di Baeza. Nel 1580, il 28 giugno prende l'abito trinitario e da quel momento si chiamerà Giovanni Battista. Ha come maestro nel noviziato Fra Alonso Rieros, un grande amante della Regola di San Giovanni de Matha e in quella comunità, tra gli altri, conosce San Simone de Rojas, e poi coloro che saranno i Martiri di Algeri e Fra Louis Petit, che poi diventerà Ministro Generale dell'Ordine. Il 29 giugno 1581 emette a Toledo la sua professione religiosa. Dal 1581 al 1585 studia teologia nell'Università di Alcalá de Henares (Madrid). Poi riceve l'Ordinazione sacerdotale ma cade gravemente malato.

Dal 1589 al 1596 esercita il ministero della predicazione con grande successo. Il Commissario Generale dell'Ordine, Fra Diego di Guzman, lo aveva, infatti, inviato dalla Provincia di Castiglia alla Provincia dell'Andalusia, alla città di Siviglia, come predicatore ufficiale.

**A maggio del 1594 una Congregazione Generale delle tre Province Spagnole tenutasi a Valladolid, su richiesta del Ministro Generale, decide quanto segue riguardo alla Riforma dell'Ordine: "In ogni Provincia ci siano due o tre case nelle quali, i religiosi che lo desiderino, col permesso dei Provinciali, possano ritirarsi ad una vita più austera e di preghiera".**

Il 28 gennaio del 1596, Giovanni Battista, pieno d'ispirazione divina, predica un insolito sermone nella Chiesa trinitaria di Siviglia ricordando le opere meravigliose realizzate dai Santi Padri fondatori, Giovanni de Matha e Felice di Valois, a partire dall'ispirazione del Carisma Trinitario in quel 28 gennaio, giorno di Santa Agnese. Per la prima volta lui sente un forte trasporto verso l'idea di Riforma, ma lui stesso scrive: "in un primo momento io ho resistito a questo impulso interiore".

Ma ai primi di febbraio chiede un incontro al Padre Commissario Ge-



nerale dell'Ordine e un giorno vive un'esperienza terribile: mentre si reca a predicare viene travolto da un'inusitata tempesta, vede la morte in faccia e fa voto che se fosse uscito vivo da quell'uragano avrebbe abbracciato la Riforma. "Passata la tempesta - scrive - ero legato con voto, con obbligo, con desiderio e volontà". Dopo un intervento della Madonna del Buon Rimedio alla quale Giovanni Battista si era raccomandato, il Padre Commissario lo lascia andare alla Casa della Trinità di Valdepeñas, casa scelta per una vita più fedele alla Regola primitiva.

**Il 26 di febbraio 1596 arriva alla Casa di Valdepeñas e, nel salutarlo, dice subito al Ministro: "Padre, vengo ad essere frate scalzo con tutto il mio cuore".** Qui, la prima notte fa un'altra esperienza straordinaria. Gli avevano offerto come camera uno sgabuzzino tra le scope e i sacchi di orzo, senza letto di sorta. Durante un sogno vede che lo stanno inchiodando alla croce e che Cristo stesso è crocifisso sull'altro lato della croce e che i chiodi passavano dall'uno all'altro. E alla fine del sogno, che per lui era stato tanto bello, sente alcune voci che dicevano ai crocifissori: "lasciatelo, lasciatelo, perché ci sono altri da crocifiggere ancora". Mancava solo una mano da inchiodare. **Tutta la sua vita cercherà di completare questo sogno: vivere totalmente crocifisso con Cristo.**

Il 21 aprile, seconda domenica di Pasqua, per sua iniziativa viene aperto un luogo di accoglienza per i poveri

e a maggio viene eletto Ministro della casa di Valdepeñas. Nel frattempo, nel Capitolo Provinciale celebrato a Siviglia, il Commissario Generale aveva formulato nuove Costituzioni per le Case Riformate. Nonostante tutto, durante l'estate del 1597 Fra Giovanni Battista sente di aver perso tutti gli appoggi e che era rimasto da solo con l'idea della Riforma. Decide di andare a Madrid per incontrare il Padre Commissario Generale per chiedergli l'invio di altri frati, ma viene contrastato e gli si comanda di ritornare a Valdepeñas e fare una vita uguale a tutti gli altri frati calzati. Sembrava ormai precluso ogni passo verso una vera Riforma. **Fra Giovanni Battista si consulta con altre autorità della Chiesa ed è così che nasce l'idea di partire per Roma per sollecitare il Santo Padre per l'approvazione della Riforma dell'Ordine della Ss.ma Trinità e degli schiavi in Spagna come già era accaduto per i Trinitari Riformati della Francia.**

Superate diverse difficoltà, parte per Roma il 4 ottobre con pochi soldi e un documento supplicatorio del Comune di Valdepeñas per Papa Clemente VIII. Arriva a Roma il 21 marzo 1598, sabato santo, al momento del suono delle campane della resurrezione. Durante il primo mese è accolto nel convento trinitario di Santo Stefano in Trullo e il 24 marzo ha un incontro con mons. Bernardino Mora, segretario della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari.



Il 14 febbraio del 1613 morì a soli 51 anni di cui 33 trascorsi da Trinitario e con l'obiettivo di ridare nuova linfa all'Ordine fondato dal San Giovanni de Matha

# GIOVANNI B. DELLA CONCEZIONE

## Riformatore dell'Ordine della SS.ma Trinità e degli Schiavi

Alla fine di aprile, per via delle tante contrarietà, deve lasciare i Trinitari e si rifugia a Santa Maria della Scala, casa di noviziato dei Carmelitani Scalzi a Roma. Sarà un periodo molto difficile e lui consulterà diversi padri spirituali, soprattutto gesuiti. Tra le tante esperienze nella ricerca della volontà di Dio gli accade di avere una esperienza spirituale di grande importanza. Scrive il Santo: "in un istante vidi due uscite dalla mia situazione: una, era restare a Roma con una vita serena, onorata e di santità manifesta, e l'altra, invece, continuare la Riforma con una vita piena di difficoltà e sofferenze". Dio gli chiede di decidere e la sua risposta è spontanea e rapida. Scrive il Santo: "all'istante mi sono innamorato della vita di sofferenze, l'ho accettata, accolta, scelta, abbracciata e amata nel nome di Gesù Cristo".

Nei mesi di giugno-luglio del 1599 è accolto dal vescovo di Gaeta: "Io - scrive - mi sono riposato bene a Gaeta, ma sempre con il cuore ben attaccato al progetto della Riforma".

Il 20 agosto, Papa Clemente VIII pubblica il Breve della Riforma *Ad Militantis Ecclesiae Regimen*. Il 26 ottobre inizia il viaggio di ritorno via mare verso la Spagna e arriva a Madrid alla fine di novembre. Il 6 dicembre ottiene un decreto del Nunzio, Mons. Camillo Caetani, nel quale nomina Fra Elia di San Martino, allora Priore Generale dei Carmelitani Scalzi, Visitatore apostolico dei Trinitari riformati. **A partire dall'8 dicembre inizia l'anno di prova**



**come Trinitario scalzo e da quel momento si chiamerà Fra Giovanni Battista della Concezione.**

L'8 di marzo del 1600, a Toledo, presiede la vestizione dei due primi giovani novizi: Francesco degli Angeli e Pietro di Gesù. Poi, il 19 marzo, Fra Giovanni Battista, con l'aiuto del braccio secolare, prende possesso della Casa della Trinità di Valdepeñas in linea con quanto diceva il Breve Papale.

L'11 febbraio del 1601 Fra Elia di San Martino inizia le sue funzioni di Visitatore. Vengono aperte nuove case, tra queste il Collegio di Alcalá de Henares (Madrid), città universitaria, dove nei soli primi due anni chiesero di vestire l'abito trinitario ben 140 universitari.

Il 10 settembre del 1605 ottiene il

permesso del vescovo di Valladolid per aprire l'Ottava Casa della Riforma e può celebrarsi il primo Capitolo Provinciale nel quale viene eletto Ministro Provinciale. I primi sette mesi del 1607 il Santo risiede a Madrid, si occupa del governo della casa e della selezione dei candidati.

A novembre del 1608 finisce il terzo anno del provincialato e anche se il Breve della Riforma lo autorizza a restare in carica, propone nuove elezioni. E il 7 febbraio 1609 viene eletto Fra Francesco di Sant'Anna. Il Riformatore continuerà a gestire l'apertura di nuove case trinitarie.

Durante l'estate del 1612 prova a fondare le Monache Trinitarie Scalze a Madrid. Riesce a imporre l'abitino di terziarie al primo gruppo di aspiranti che hanno una loro casa nella Via Lope de Vega (allora chiamata Cantarranas). Il santo viene allontanato da Madrid per evitare la creazione del Monastero delle Trinitarie Scalze ed inviato alla creazione di una nuova Casa a Sanlúcar de Barrameda.

**Il 14 febbraio 1613, alle 3 del pomeriggio muore a Cordova sussurrando queste parole davanti al crocifisso suo compagno inseparabile: "Tu sai, Signore, che ho fatto quanto potevo fare".**

Aveva 51 anni di età e 33 di vita trinitaria. A Cordova si venerano le sue reliquie.

È stato canonizzato dal Beato Paolo VI nell'Anno Santo 1975, il 25 di maggio festa della Ss.ma Trinità.

# Sulla condivisione del cibo saremo tutti giudicati

Solo condividendo vi è banchetto e festa;  
solo quando la tavola non è aperta a chi bussa,  
allo straniero, al pellegrino, al povero, è una tavola vera-  
mente umana. L'importante è condividere ciò che si ha,  
anche se è poco. Questa è vera comunione.

DI ANTONIO SCISCI



Gesù non solo è stato invitato a tavola, ma ha anche invitato a una tavola, alla sua tavola. Pensiamo alle moltiplicazioni dei pani e dei pesci che Gesù ha compiuto per le folle che lo seguivano (cf. Mc 6,30-44; 8,1-10; Mt 14,13-21; 15,32-39; Lc 9,10-17; Gv 6,1-13). “Gesù allora prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti” (Mc 6,41).

“Mangiavano e bevevano ed erano felici” (1 Re 4,20). La condivisione del cibo si mostra sempre come segno della condivisione della vita. Per questo nella ‘cultura del cibo’ la relazione ha la sua importanza e, di conseguenza, il cibo è a servizio di questa relazione tra persone. **Il pasto diventa un’occasione non solo di piacere, ma anche di esperienze spirituali, dove mangiare in comunione e conoscere Dio sono la stessa cosa.** “Noi uomini non ci nutriamo l’un l’altro semplicemente per mangiare e bere, ma per mangiare e bere insieme” (Plutarco II,10). Convivere, ‘cum vivere’, vivere insieme e quindi facciamo ‘*communitas*’, cioè mettiamo insieme i doni, i ‘*munus*’ (positivi o negativi) che ognuno di noi ha. Condividere per convivere.

Gesù amava la tavola come il luogo di incontro con gli altri. I vangeli ci raccontano quindici pasti di Gesù, e ogni pasto ha una sua particolarità. È un incontro irripetibile e al tempo stesso un’occasione nella quale Gesù ci insegna qualcosa. **Dove c’è il banchetto non c’è solo il nutrimento, ma c’è la vita piena, la condivisione, la comunione tra tutti gli esseri umani e tra Dio e l’umanità.**

Nei vangeli sinottici possiamo leggere come Gesù banchetti (Mt 9,10-13; Mc 2,15-17; Lc 5,29-32; 15,1-2) insieme a gente ritenuta malfamata, peccatrice, disprezzata, esclusa della società, fino ad essere chiamato «un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori» (Lc 7,34; Mt 11,19); “costui accoglie i peccatori e mangia con loro” (Lc 15,2). La verità invece va colta nell’amore di Gesù,





## SECONDO LE SCRITTURE

NON SPRECARE. MOLTI SOFFRONO LA FAME



che accoglie tutti coloro che decidono di cambiare la loro vita; che accetta di stare a tavola per festeggiare gioiosamente l'evento di un peccatore che ha detto no al suo passato e ha voluto ricominciare a camminare sulla retta via; che mostra la sua capacità di empatia e di amicizia verso tutti, nessuno escluso. Sedendo a tavola con la gente, Egli dimostrava di condividere a pieno la sua vita. **Il pasto era per Lui una buona occasione per annunciare la buona novella e per compiere qualche miracolo, come fece a Cana di Galilea quando trasformò l'acqua in vino (Gv 2,1-11), o quando, a pranzo, in casa di uno dei capi dei farisei, guarì un idropico (Lc 14,1-6).** Mangiando in casa di Zaccheo, ottenne che egli si convertisse (Lc 19,1-10) e a Betania ricevette l'unzione, che prefigurava la sua morte e sepoltura (Mc 14,3-9).

Il banchetto è anche il luogo per l'inclusione o l'esclusione. In esso viene smascherato il tradimento e la non-comunione, rendendo insopportabile la presenza dell'amico che tradisce: "Anche l'amico che mangiava il mio pane, alza contro di me il suo calcagno" (Sal 41,10). **Ciò nonostante essendo il convito l'unità degli invitati e la comunione delle persone, diventa al tempo stesso il luogo per riannodare alleate, per accordare il perdono e per manifestare la riconciliazione.**

Gesù non solo è stato invitato a tavola, ma ha anche invitato a una tavola, alla sua tavola. Pensiamo alle moltiplicazioni dei pani e dei pesci che Gesù ha compiuto per le folle che lo seguivano (cf. Mc 6,30-44; 8,1-10; Mt 14,13-21; 15,32-39; Lc 9,10-17; Gv 6,1-13). "Gesù allora prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti" (Mc 6,41). Quattro sono i verbi utilizzati, gli stessi adoperati nel racconto dell'ultima cena (cf. Mc 14,22.; 1Cor 11,23-24). **Gesti talmente performativi che riassumono l'intera vita di Gesù, una vita dedita nella libertà e per amore. L'atto di «dar da mangiare» è un'opera di misericordia corporale, che ci ricorda che il cibo è tale solo quando è 'condiviso', altrimenti è 'nocivo' per chi se lo accaparra e 'morte' per chi non ce l'ha.**

Il mondo sembra diviso tra chi non ha

fame perché ha troppo cibo e chi ha fame perché non ne ha. Occorre condividere con gli altri. Occorre combattere contro gli sprechi. Occorre assumere uno stile di sobrietà.

Sulla condivisione del cibo saremo giudicati degni di vivere oppure 'maldetti': "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare... ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare" (Mt 25,35.42). **Il rapporto tra sapienza umana e cibo non può eludere il problema della fame e dunque chiede la condivisione.** "Dar da mangiare" significa anche consumare ciò che ci spetta, dopo aver condiviso ciò che vi è sulla tavola, senza togliere nulla agli altri, sia in qualità che in quantità. "Spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore" (At 2,46). Solo con la condivisione vi è banchetto e festa; solo quando la tavola non è chiusa ma aperta a chi bussa, allo straniero, al pellegrino, al povero, è una tavola veramente umana. L'importante è condividere ciò che si ha, anche se è poco. Ma se lo si condivide è grande festa, è vera comunione.

Nella preghiera del Padre Nostro recitiamo: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano" (Mt 6,11). Dacci ciò che ci è necessario. **Il Padre sa ciò che ci serve e soltanto fidandoci di Lui possiamo accettare ciò che ci viene offerto nel corso della nostra vita, sia esso gioia o dolore.** Anche se riceviamo una cosa che non vorremmo o che ci sembra inutile, nella fiducia nel Padre giungiamo a credere che se ce la donata è perché ci serve.

Il 'pane' non è altro che fare la volontà del Padre, è accogliere i doni che oggi giorno ci vengono offerti. Una richiesta basata sulla consapevolezza che Dio è "Colui che dà il pane a ogni vivente" (Sal 135,25) e che sfama il popolo nel deserto (Dt 8,2-3) con il "pane degli angeli" (Sal 77,24).

La 'manna' non è solo un pane di sapore strano, ma è un pane innominabile, in cui significato è "che cos'è", che necessita di essere riconosciuto nella sua provenienza e ricevuto ogni giorno dall'alto. In questo modo l'uomo sperimenta il cibo come dono e riconoscendo al tempo stesso il Donatore. Dal pane per vivere al dono del pane vivo che è Gesù.

# Il grido assordante dei poveri

## Una sfida per tutta l'umanità

**M**olte volte, durante le nostre riflessioni, domenicali o di catechesi, si insiste su quell'aspetto centrale dell'annuncio evangelico che si trova nella beatitudine proclamata dal Signore: "Beati i poveri".

Abbiamo oggi occasione di penetrare un po' più a fondo su questa condizione di esistenza che, se grazie a Dio non tocca noi, riguarda centinaia di milioni di persone.

Uno strumento di riflessione sta in quello straordinario documento di Papa Francesco che è l'enciclica *Laudato si'* (24.5.2015). Si potrebbe dire che il senso dell'insegnamento del Santo Padre non è soltanto quello del ricordare come aprendo la cartina del pianeta il mondo cristiano coincida con quello ricco. **Quel documento, che il cristiano consapevole della sua chiamata dovrebbe tenere come libro a portata di mano, ha pure un altro senso: quello della responsabilità.**

Attraverso l'annuncio del Regno che viene (Mt 3,2; 4,17; Mc 1,15), Gesù chiama gli uomini alla responsabilità. È come se avesse detto "tocca a voi far sì che venga quel giorno". Dio si è impegnato perché quel giorno venga, ma tocca a noi convertirci: "Convertitevi, il Regno di Dio è vicino". La conversione è nello stesso momento la realizzazione del Regno e la percezione della sua stessa presenza. Il Regno di Dio è ancora invisibile come un bambino nel grembo di una gestante. Allora la nostra fede si misura dal nostro impegno perché il Regno ci sia. **Tutta la storia è tesa su questa corda: la paz ena dei poveri che continuano ad alzare le loro preghiere che penetrano nelle nubi e la paz ena di Dio che aspetta il momento. In questa paz ena umana e divina è chiusa la storia degli uomini, colma di ingiustizie.**

Quale può essere un mezzo a disposizione di tutti per controbattere queste ingiustizie? Anzitutto, rifuggire dall'accumulo. Di che cosa? Di denaro, di mezzi di sussistenza, di cibo. **Quando vediamo centinaia di migliaia di persone morire per fame, ci assale lo sdegno.** Domandiamoci se si tratta di un sentimento passeggero di emotività oppure di un sentimento di ribellione evangelica. Il primo, dopo la commiserazione - in quanto si trasforma velocemente in "pietosa" solidarietà che non disturba più di tanto - lascia le cose come prima: "si vedono sempre bambini rivestiti della sola pelle, sempre madri che piangono, sempre padri che imprecano; il secondo induce all'inquietudine tanto che toglie la possibilità di riposo".

Un eccezionale strumento di riflessione è l'enciclica *Laudato si'*. Il senso vero dell'insegnamento di Papa Francesco non è soltanto quello del ricordare come, aprendo la cartina del pianeta, il mondo cristiano coincida con quello ricco, ma è anche il richiamo alla responsabilità

DI FRANCO CAREGLIO



La conversione è nello stesso tempo la realizzazione del Regno e la percezione della sua stessa presenza. Il Regno di Dio è ancora invisibile come un bambino nel grembo di una gestante





Marcello Candia, missionario laico in Amazônia brasiliana dal 1965 al 1983, dove ha speso la sua vita di volontario fra i poveri e i lebbrosi e tutte le sue sostanze. Marcello Candia (1916-1983), figlio di un industriale milanese, nato a Portici (Napoli), eredita dal padre la fabbrica di acido carbonico la dirige per 18 anni con successo, fondando tre nuovi stabilimenti. Ma Dio lo chiamava ad essere "l'industriale della carità". Fin da giovane studente (tre lauree in chimica, biologia e farmacologia), divideva il suo tempo fra l'industria paterna e le opere di carità nella sua Milano. Nel 1949 incontra monsignor Aristide Pirovano, missionario del Pime e fondatore della diocesi di Macapá alle foci del Rio delle Amazzoni, che lo invita ad andare con lui per fondare un ospedale per i poveri. Marcello va in Amazzonia e si appassiona di quel popolo, ma solo nel 1964, a 49 anni, riesce a vendere la sua fiorente industria e va a Macapá con i missionari del Pime, donandosi totalmente a quella missione.



Un esempio: un ricco industriale lombardo, Marcello Candia (1916-1983) non riusciva più a dormire se non quando, sfinito, si gettava sul suo giaciglio di foglie dopo aver aiutato tutto il giorno i lebbrosi.

Se poi si considera, come riferisce l'agenzia *Fides*, che tra il 2001 e il 2013 gli operatori pastorali uccisi (laici e religiosi) sono stati 317, si constata come l'intenzione cristiana sia proprio quella di non lasciarsi suggestionare dall'emozione del momento, ma prendere su di sé l'enorme problema della povertà.

**E di questa povertà occorre sentirsi complici, o per lo meno conniventi, perché allora che il cristiano si limiti alla pietosa partecipazione, o all'appoggio morale, rischia di fare la fine del fariseo che si ritiene buono e a posto perché ha versato una pur cospicua somma sul conto corrente dell'associazione che combatte la fame.**

In effetti, oggi vi sono centinaia di possibilità di intervento, pur restandosene a casa. I mezzi di comunicazione, una vera benedizione in quanto consentono di raggiungere in un secondo chi si trova dall'altra parte del pianeta, offrono milioni di informazioni utili per donare il nostro contributo.

Ci è immensamente facile individuare quale è il mezzo più idoneo per costruire il Regno di Dio, o quanto meno per darvi il nostro contributo. In primo luogo, la saggezza nell'uso delle risorse della terra è il mezzo che *Laudato si'*, l'insegnamento del Vangelo, l'esortazione del magistero in generale ci propongono. Uso corretto significa evitare

tanto l'accumulo quanto lo spreco. Sono due bramosie insane e contrapposte. La prima ruba agli altri tutto quanto le è possibile per garantirsi il potere. La seconda ruba per esibire il potere. Si dirà che ciò avviene a livello macroscopico. Senza dubbio. Ma altrettanto avviene a livello personale: io posso accaparrare risorse per ingigantire il mio potere e dominare il prossimo, oppure posso fare mostra delle risorse per impaurire ed umiliare il prossimo. Si possono definire i nuovi peccati capitali, anche se nulla vi è di nuovo sotto il sole, in quanto Enrico VIII Tudor (+ 1547), che non poteva più mangiare per le malattie, si faceva servire dinnanzi al suo trono vuoti enormi vassoi di carne arrostita, mentre a Versailles i nobili mangiavano e gettavano gli avanzi ad una folla morente di fame.

I poveri riempiono continenti interi. Un povero, anche se non prega, lo fa ugualmente perché è un grido. È una sfida per l'umanità intera che lo sente ma non lo ascolta, lo guarda ma non lo vede. **Un affamato, alzò o no le mani al cielo, è una provocazione contro Dio, perché noi crediamo in un Dio che ha fatto il mondo affinché l'uomo e la donna lo abitino nella pace e nella gioia.**

Ogni sofferenza sotto l'ingiustizia è un grido contro quel Dio che non ha disdegnato la capanna di Betlemme.

Dobbiamo rimettere a fuoco i nostri modi di vivere la fede cristiana: sul piano storico, convertirsi significa prendere la parte dei poveri e degli ultimi, cioè la parte della giustizia di Dio.





# La Chiesa povera

## Il sogno di Papa Francesco

### Agli ultimi spetta il primo posto

La povertà per il cristiano è un valore, una scelta di vita che, per essere vera ed efficace, deve tradursi in solidarietà e attenzione verso gli ultimi

DI PANTALEO DELL'ANNA

**“Non ti dimenticare dei poveri!”: fu questo l’invito che un amico fraterno, il cardinale francescano Claudio Hummes, fece a Jorge Mario Bergoglio al momento della sua elezione a Vescovo di Roma e successore di Pietro. Bergoglio ha rivelato di aver deciso in quel momento che si sarebbe chiamato Francesco, come il Santo di Assisi, grande innamorato della povertà evangelica.**

**L’espressione “Chiesa povera e dei poveri” non è nuova ed ha una sua precisa collocazione ecclesiale. Giovanni XXIII, un mese prima dell’inizio del Concilio Vaticano II, con un radiomessaggio indirizzato “ai fedeli di tutto il mondo”, rivolgendosi ai paesi sottosviluppati disse: “la Chiesa si presenta quale è e vuole essere, come la Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei poveri”.**

Il cardinal Lercaro, arcivescovo di Bologna, il 6 dicembre 1962, durante la 35ª congregazione generale del Vaticano II, affrontò con vigore “il problema della povertà della Chiesa” proponendo una visione essenzialmente biblica della comunità ecclesiale. Secondo il Cardinale la Chiesa, chiamata a testimoniare l’Evangelo agli uomini del nostro tempo, per essere credibile, deve riflettere e rappresentare il volto del Cristo povero, assumendo lo stile evangelico e lo spirito delle prime comunità dei cristiani.

Le istanze avanzate da Lercaro in buona parte furono recepite dalla costituzione conciliare *Lumen gentium* che afferma: “Come

Cristo infatti è stato inviato dal Padre a dare la buona novella ai poveri (Lc. 4, 18) [...] così pure la Chiesa [...] riconosce nei poveri e nei sofferenti l’immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si premura di sollevarne l’indigenza, e in loro intende di servire a Cristo” (n. 8).

**Il discorso sulla povertà, dunque, è una prospettiva ecclesiological essenziale che costituisce il nerbo della visione conciliare della Chiesa.** L’affermazione che la Chiesa non può essere che povera e per i poveri, significa, scrive Mons. Vincenzo Paglia, “legarsi contemporaneamente al Vangelo, fonte della vita cristiana, e al Vaticano II, interpretazione alta del Vangelo per l’oggi” (Storia della povertà. La rivoluzione della carità dalle radici del cristianesimo alla Chiesa di Papa Francesco, Rizzoli, Milano, p. 553).

Papa Francesco non ha dimenticato l’invito del Cardinale Hummes, facendone anzi una delle priorità del suo magistero. La povertà per il cristiano è un valore, una scelta di vita che, per essere vera ed efficace, deve tradursi in solidarietà e attenzione verso i poveri. Nel corso dei primi mesi del suo ministero più volte egli ha ribadito la necessità di ascoltare il grido dei poveri. Infatti, nella visita ad Assisi del 4 ottobre 2013, il solo incontro avuto è stato con i bambini disabili dell’Istituto *Seraphicum*, mentre ha pranzato con i poveri che ogni giorno consumano un pasto caldo alla *Caritas* di S. Maria degli Angeli. Visitando la



# MAGISTEROVIVO

## NON SPRECARRE. MOLTI SOFFRONO LA FAME

“Sala della Spoliazione del Vescovado”, luogo simbolo di una cristianità che Bergoglio sta rimettendo al centro del suo ministero, ha ricordato che “se vogliamo salvarci dal naufragio, è necessario seguire la via della povertà, che - precisa - non è la miseria, questa è da combattere, ma è il saper condividere, l’essere più solidali con chi è bisognoso, il fidarci più di Dio e meno delle nostre forze umane”. Alcuni giorni prima, visitando a Roma il “Centro Astalli” di accoglienza per rifugiati, gestito dai Padri Gesuiti, dopo aver chiaramente precisato che non basta dare un panino, ma che bisogna accompagnare queste persone a reinserirsi nella società perché “la carità che lascia il povero così com’è non è sufficiente”, rivolgendosi ai religiosi e alle religiose ha aggiunto: **“I conventi vuoti non servono alla Chiesa per trasformarli in alberghi e guadagnare i soldi, i conventi vuoti non son vostri”, e li ha invitati ad utilizzarli per accogliere poveri e bisognosi (Discorso per la visita al “Centro Astalli” di Roma per il servizio ai rifugiati, 10 settembre 2013).**

Nell’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* egli conferma l’opzione preferenziale per i poveri che sono i “destinatari privilegiati del Vangelo”, come scrive Sergio Quinzio, (La tenerezza di Dio, Castelvecchi, Roma, 2013, p. 2 di copertina). Si tratta di una opzione “teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica” (*Evangelii Gaudium* n. 198) perché Gesù si è identificato con loro quando ha detto: “nella misura in cui lo avete fatto ad uno di questi piccoli dei miei fratelli è a me che lo avete fatto” (*Ibidem*). Perciò, continua il Papa, “ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri [...]. Questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo” (n.187) perché “esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri” (n.48). **Secondo Papa Bergoglio dobbiamo meditare spesso il capitolo 25 del Vangelo di San Matteo dove Cristo, parlando del giudizio universale, dice: “Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi [...] In verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,35-40).** Nel Messaggio per la quaresima 2014 (Una povertà che arricchisce, 4 febbraio 2014), incentrato sul tema della povertà, egli chiarisce che “Dio non si rivela con i mezzi della potenza [...] ma con quelli [...] della povertà [...] e continua a salvare gli uomini e il mondo mediante la povertà di Cristo”.

Papa Francesco non si limita solo alle enunciazioni, ma compie gesti conseguenti che vanno, solo per citarne alcuni, dall’allestimento di una barberia, di docce e dormitori per i clochard nel colonnato di S. Pietro, alle visite ad



**Papa Francesco non si limita solo alle enunciazioni, ma compie gesti conseguenti che vanno, solo per citarne alcuni, dall’allestimento di una barberia, di docce e dormitori per i clochard nel colonnato di S. Pietro, alle visite ad una casa di riposo per anziani ed ai malati in stato vegetativo della casa Iride del 15 gennaio scorso, visite che egli intende fare ogni venerdì dell’Anno santo per compiere un’opera di misericordia.**

una casa di riposo per anziani ed ai malati in stato vegetativo della casa Iride del 15 gennaio scorso, visite che egli intende fare ogni venerdì dell’Anno santo per compiere un’opera di misericordia.

Purtroppo ci stiamo abituando a vedere la grande povertà accanto alla ricchezza sfrenata, senza indignazione. **Francesco, col suo parlare schietto e incisivo, ci invita ad abbattere ogni barriera che ci separa dai poveri senza timori o pregiudizi.** Ci spinge ad andare loro incontro, a guardarli come fratelli che ci tendono la mano, a condividere i loro dolori e le loro ansie. Sull’aereo in volo da Manila per Roma (19 gennaio 2015) a chi gli ha chiesto qual era il messaggio che ha portato nelle Filippine, egli ha risposto senza esitare: “i poveri che sono le vittime di questa cultura dello scarto!”

A Cuba, nella *Plaza de la Revolución* (Angelus, domenica 20 settembre 2015), ha insistito nel dire che occorre “imparare a vedere Gesù in ogni uomo sfinito sulla strada della vita, in ogni fratello affamato o assetato, che è spogliato o in carcere o malato”.

**Purtroppo, oggi, le dinamiche dell’economia senza regole aggiungono, oltre alle forme tradizionali di sfruttamento e di oppressione, un’altra forma di oppressione, quella di rendere gli esseri umani superflui, o meglio, scarti, eccedenti.** Questa è “la cultura dello scarto” che, secondo Francesco, “tende a diventare mentalità comune” (Udienza generale, mercoledì 5 giugno 2015), segno di inaridimento dell’animo umano.

Dobbiamo tutti imparare, invece, ad incontrare i poveri, dice il Papa, perché nei poveri “tocchiamo il Corpo sofferente di Cristo” e conclude: “La cosa importante non è guardarli da lontano o aiutarli da lontano. No, no! È andare loro incontro” (La cultura dell’incontro, in “L’Osservatore Romano”, 8 agosto 2013).



Un *excursus* tra i testi sacri dei primi secoli cristiani

# Ricchezza e povertà nei Padri

I Padri della Chiesa attraverso una costante e appassionata predicazione, inducevano non pochi ricchi ad avere cura di chi era in miseria. Questa prassi, con il suo alto valore simbolico, contribuiva anche a dare coesione all'intera società

DI ANDREA PINO

La storia del Cristianesimo, per diversi aspetti, è un tutt'uno con la storia della povertà. Non è infatti un paradosso affermare che è stato proprio il Cristianesimo ad "inventare" la povertà, nel senso di averla scoperta e fatto convergere su di essa l'attenzione della cultura umana e delle coscienze in generale, di averne anche evidenziato le antinomie: da un lato la povertà come male sociale da contrastare per quanto possibile e magari sconfiggere, dall'altro la povertà intesa però come scelta volontaria di vita. **Si può dire che una parte importante del tesoro del Cristianesimo si condensi nella duplice espressione: seguire il Cristo povero e riconoscere il Cristo nel povero da soccorrere.**

La "cura dei poveri", messa in atto dalla Chiesa antica, non deve essere allora considerata come un fenomeno scontato né una naturale conseguenza del processo di evangelizzazione del mondo greco-romano. **La cura che la Chiesa riservava ai poveri si presentava agli occhi dei pagani come un fatto del tutto nuovo, pressoché sconosciuto nella loro società.** Nel mondo classico vigeva al massimo la prassi delle donazioni alla comunità pubblica da parte di ricchi cittadini, che in tal modo contribuivano a migliorare le condizioni generali della propria città e diventavano oggetto di pubblica stima e ammirazione. Ma non era neppure concepita una politica di aiuto alle categorie più basse e disagiate del corpo sociale anzi, stando alla letteratura latina dei primi secoli (si pensi ad esempio al *Satyricon* di Petronio Arbitro) si può riconoscere tranquillamente come i membri delle plebi urbane assurgessero al rango di protagonisti solo in circostanze ridicole e grottesche. **"L'amore per i poveri", osserva lo storico irlandese Peter Brown, "non si sviluppò dunque in maniera naturale dagli ideali di beneficenza pubblica che avevano dominato le menti e determinato le azioni dei pubblici benefattori ai tempi dei Greci e dei Romani".**

Certo, nel mondo ebraico, le cose andavano un po' diversamente. Anche qui le caste sociali erano ben definite, c'erano dunque i ceti più agiati, la classe media e gli strati

più poveri. Ma vi erano anche le Scritture, soprattutto i libri profetici, che denunciavano come male agli occhi di Dio l'indebita appropriazione delle ricchezze, la corruzione e l'ingiustizia ai danni dei deboli. **La Chiesa di fatto raccolse tali idee, le fece proprie integrandole nel suo magistero ma, al contempo, ben riconoscendo come esse, benché importanti, fossero solo un corollario al messaggio cristiano.** Ciò si vede chiaramente nell'istituzione della diaconia, così com'è raccontata dal libro degli Atti.

L'amore verso i poveri, inteso come una prassi di vita nata e praticata all'interno della comunità ecclesiale, era tuttavia destinato a diventare una categoria culturale anche fuori dalla Chiesa e avrebbe permeato il tessuto della società tardo antica. Grazie poi agli effetti dell'azione caritativa della Chiesa, si ridimensionò di fatto il divario tra i diversi strati della popolazione all'interno dell'Impero Romano. **In questo scenario ancora in divenire si inserirono i Padri della Chiesa che, attraverso una costante e appassionata predicazione, inducevano non pochi ricchi ad avere cura di chi era in miseria.**

Tali premesse spiegano il perché la letteratura patristica ci appaia costellata da un'enorme quantità di testi, come omelie, scritti esegetici o anche trattati, che affrontano il rapporto povertà-ricchezza. La Chiesa antica offre così un insegnamento alquanto esaustivo in materia di giustizia sociale. **Ogni autore cristiano riprende i nuclei essenziali della tradizione biblica e della tradizione patristica precedente e rielabora la materia aggiungendovi degli elementi che rispecchiano la contingenza storico-sociale del momento e quelli che contraddistinguono la propria personalità spirituale, guardando sempre alle intrinseche esigenze della fede cristiana.**

Così Clemente Alessandrino (150-215) dopo aver messo in guardia i cristiani dal pericolo della ricchezza governata nella malvagità nel *Pedagogo* ed aver chiarito, negli *Stromati*, come Dio non vieti di essere ricchi in sé ma di esserlo insaziabilmente ed attraverso l'ingiustizia, giunse a formulare il *Quis dives salvetur?*, un'intera opera dedicata al commento del celebre episodio evangelico



del giovane ricco che, pur avendo osservato da sempre la legge divina, rifiutò l'invito di Cristo di liberarsi dei propri beni e seguirlo.

Per la prima volta nella storia della Chiesa si affrontava in maniera approfondita il problema di quale rapporto i fedeli dovessero stabilire con le ricchezze terrene. **Per Clemente, in definitiva, il possesso dei beni non era un male in sé stesso ma poteva diventarlo solo legandosi troppo ad essi.**

Non fu di questo parere invece il grande Origene (185-254) che, nel suo *Commento a Matteo*, si disse invece convinto dell'assoluta incompatibilità tra l'aver ricchezze e l'amore verso il prossimo.

Per il vescovo di Cartagine Cipriano (†258) poi una delle cause per cui molti cristiani erano stati colti impreparati dalle persecuzioni romane era rappresentata dalla preoccupazione eccessiva per i propri averi, sentimento che aveva reso questi credenti molto poveri nella fede.

Anche Gregorio Nazianzeno (329-390) si inseriva in tale ottica ricordando, nei suoi *Discorsi*, come il non sprecare ed il donare ai miseri, oltre che rispondere all'esigenza dell'imitazione della bontà divina, doveva essere incoraggiato dalla stessa precarietà dei beni terreni verso i quali il cristiano non ha da riporre alcuna sicurezza.

Basilio Magno (329-379), nella sua opera *In divites*, formulava un pensiero ancora più articolato: non si può affermare di amare il proprio prossimo e al contempo possedere più del proprio prossimo, di conseguenza per poter godere un giorno dei beni celesti, i ricchi sono ora chiamati a condividere quelli terreni.

Tuttavia, gli autentici campioni in tale ambito di insegnamento furono Crisostomo (349-407) e Ambrogio (339-396). **Il primo, autore dei celebri Discorsi sul povero Lazaro, denunciò in maniera tanto veemente le condiz oni delle periferie esistenz ali della nativa Antiochia tanto da portare il noto filosofo russo Nikolaj Berdjaev ad affermare scherzosamente che dinanz al Crisostomo fustigatore implacabile, con la sua feroce verve, dei soprusi dei potenti, Marx altro non sarebbe che un novellino.** Ad Ambrogio invece si deve la stesura dell'opera più completa e più sagace sul tema del cattivo uso delle ricchezze, il *De Nabuthae*. In essa, il vescovo di Milano, traendo spunto dal triste episodio biblico della vigna di Nabot, espone la sua convinzione di come la ricchezza possa facilmente trasformarsi in avidità, in prepotenza ed oppressione.

La riflessione cristiana sulla povertà non si arrestò comunque con l'epoca patristica ma continuò ad elaborare nuovi ed importanti capitoli nel Medioevo (Tommaso d'Aquino e Antonio da Padova) per giungere poi nel pieno della civiltà moderna: da questo fertilissimo terreno avrebbe tratto linfa l'intera dottrina sociale cattolica novecentesca che ha avuto in Leone XIII il suo iniziatore.



### CIPRIANO DI CARTAGINE

Per il vescovo di Cartagine Cipriano (†258) poi una delle cause per cui molti cristiani erano stati colti impreparati dalle persecuzioni romane era rappresentata dalla preoccupazione eccessiva per i propri averi, sentimento che aveva reso questi credenti molto poveri nella fede.

## LUOGHI DI MISERICORDIA

### L'ANGOLO

DI PADRE LUCA VOLPE

Mi trovo in una basilica romana in quel di Trastevere, di pomeriggio, quando si avvicina un giovane ben vestito anz profumato e fece cenno di voler comunicare con me però al sicuro da occhi indiscreti. Lo invitai in una cappella laterale abbastanza appartata e misi l'orecchio a sua disposizione. Avvicinandosi al mio volto e quasi bisbigliando mi domandò direttamente l'estrema unzione. Lo fissai negli occhi e lo vidi molto cosciente, non mi restava altro che concentrarmi insieme a lui in un denso silenzio e cercar di far memoria e possibilmente di entrare nel mondo sconosciuto che mi si presentava davanti. Fissai la mia attenzione sul corpo imbalsamato della Santa che si trovava ai piedi dell'altare. Mi domandò di Lei. Risposi di trovarci alla presenza di una madre di famiglia vissuta nell'ottocento che aveva generato sette figli ed era terziaria trinitaria. "Perché, dunque, l'estrema unzione? Non vedo il nesso tra la tua richiesta e quello che mi dice la realtà che mi sta di fronte" dissi. Anche lui ribatté con calma e sangue freddo. "Sono parte di un'associazione a delinquere, la camorra, ne voglio uscire e appena ho

fatto capire questo desiderio ai miei famigliari fino ai vertici di tale organizzazione sono additato, anzi una pistola sta piantata contro la mie tempie e non mi resta che fuggire cercando di non lasciare tracce, perché quelli, lo so benissimo, sono potenti e non scherzano. Non domando soldi perché spero di raggiungere al più presto l'aeroporto e andare dove ancora non ho idea. Debbo lasciare questo suolo e, prima di andar via di qui vorrei l'unzione degli infermi, perché sono in pericolo di vita in ogni momento. Sono, tutto sommato e grazie e al buon Dio, in pace". Un vecchio lupo di mare si rende conto delle parole che provengono dalle onde, anch'io vedevo la verità dell'esposizione. Andai, presi l'olio, una breve preghiera di preparazione e con solennità unsi la fronte, il collo e le mani. Mi disse che avrei saputo di lui dai mezzi di comunicazione nei giorni successivi. Per me il sipario calò. Nota esplicativa. Vedo con estrema chiarezza la difficoltà di uscire da quelle macchine di delitto che portano il nome vergognoso di associazioni mafiose. Sembra impossibile, ma non per il nostro Dio. Buon lavoro, misericordia.



Un romanzo autobiografico  
per raccontare la vita  
nelle carceri italiane.  
L'autore: ho voluto lanciare  
una sfida sociale.  
Indurre il lettore a guardare  
il suo simile per quel che è  
non per quel che si dice

## Una vita 'in galera' per 'incatenare' il pregiudizio



La denuncia dal Madagascar

**La missione  
"eroica"  
dei Trinitari  
nelle carceri**



## IL LIBRO DI DARIO

**F**uori e dentro. Tutti i giorni. Anche se io ho una vita sola, è come se passassi continuamente da un mondo all'altro. È quello che leggo negli occhi di chi incontro, entrando e uscendo. Certo, è ormai una sorta di abitudine, ma non mi piace. O ne ho paura, forse. Poiché la terra è terra e gli uomini sono uomini, non dovrebbe esserci la malattia del baratro. Ma è tutta natura. E la mia pelle di agente di polizia penitenziaria lo sa. Non è un istinto. È respiro e lavoro di ore, mesi, anni. Di pensieri e momenti, di amarezze e scoperte. Un po' alla volta. Con il ritmo della libertà nella mia strada di ragazzo e con quello dei turni e delle sbarre nei passi.

DI VINCENZO PATICCHIO

Trinitari, fin dalle origini, si occupano di prigionieri e di liberazione. E di testimonianze dai luoghi di reclusione, raccontate dai cappellani che quotidianamente raccolgono le confidenze e le disperazioni di chi sta dentro, ne abbiamo lette e ascoltate chissà quante. Anche in queste pagine non mancano gli echi, questa volta dalla situazione delle carceri del Madagascar.

Ma il pensiero di chi lavora oltre il rumore dei catenacci e dei giri di chiave non è facile ascoltarlo, leggerlo. Una sorta di muro di silenzio separa "l'oltre di là" da "l'oltre di qua", il "fuori" dal "dentro". E spesso le sfumature di ciò che in molti chiamano deontologia o segreto professionale spingono i più a tenere la bocca chiusa.

Non Dario Esposito, il giovane agente penitenziario che ha scritto "Oltre le sbarre", pubblicato da Falco editore. Un cammino interiore che oltre a rileggere la sua "storia" in carcere tra i detenuti e tra i suoi colleghi di lavoro, aiuta chi è "fuori" a conoscere senza leggerezza e non solo per curiosità, quel mondo di sofferenza e di agonia rinchiuso nelle celle.

È uno di quei libri da tenere a portata di mano, specie durante quest'Anno Santo, offerto all'impegno della Misericordia. Non esistono peccati imperdonabili, va ripetendo Papa Francesco quasi come un ritornello. Non esistono catene infrangibili.

CONTINUA A PAG. 22

**C**ome scrive Padre Salomon Tsiory Ranaivojaona, Cappellano Nazionale delle carceri in Madagascar, "la costruzione di un'umanità più giusta non è un semplice sogno o un inutile ideale, è un imperativo morale, un sacro dovere".

Ed è anche per questo che l'Ordine Trinitario, sulla scia del suo fondatore Giovanni de Matha, le cui vocazione e missione si tradussero nella redenzione dei

suoi fratelli cristiani e musulmani, da sempre si adoperano per la liberazione di ogni genere di schiavitù, male, oppressione.

Oggi, l'esercizio della carità redentrice, pilastro del carisma dei Trinitari, si esprime, tra l'altro, anche nell'assistenza ai prigionieri, ai carcerati, che considera, in pratica, come un'applicazione di questa esigenza di giustizia. "Testimoniare alle persone nelle carceri che esse sono e

restano figli di Dio e che è offerto loro sempre il perdono per qualsiasi colpa" costituisce il punto di partenza dell'apostolato penitenziario in conformità al carisma Trinitario.

La finalità di questa attività trinitaria, infatti, non è difendere i crimini commessi, né giustificare i loro atti illeciti, quanto annunciare che un prigioniero,

CONTINUA A PAG. 24



CONTINUA DA PAG. 21

**Esposito, come può venire in mente ad un giovane agente penitenziario di raccontare il suo lavoro attraverso un romanzo ?**

*Ho avvertito il desiderio di lanciare una sfida sociale. Quale? È presto detto. Indurre l'uomo a guardare il suo simile per quel che è non per quel che si dice. Far entrare il lettore dentro il carcere e permettergli di osservare ciò che avviene dentro.*

**Finora abbiamo sempre letto solo "confessioni" di detenuti o di ex detenuti. Ne ha letta mai qualcuna? Che differenze ha trovato tra i suoi racconti e quelli di chi il carcere lo ha vissuto per condanna?**

*Amo leggere, mi piace documentarmi su tutto quel che può condurre ad una crescita. Mi reputo un fermo sostenitore di una convinzione. Nell'aprire il proprio cuore agli altri, nel denudarsi per consentire di toccare il proprio dolore non esiste differenza di "penna". Il disagio di chi opera in condizioni difficili quali il poliziotto penitenziario è simile a quello del giornalista d'inchiesta argentino e a quello del minatore sottopagato cinese. Su sentimenti quali disagio, emarginazione, sacrificio non credo esistano differenze sociali, lavorative, geografiche o di altra sorta.*

**Ci racconta brevemente la sua storia? È diventato agente penitenziario (o "secondino", come molti vi chiamano ancora) per scelta, per necessità o per caso?**

*Sono diventato agente penitenziario per scelta e necessità. La scelta di seguire modelli di vita quali Falcone e Borsellino e la necessità di dover provvedere alle esi-*

*genze materiali della vita. Dover lavorare e passione. Un connubio strano ma efficace.*

**Come vive sul piano umano il suo quotidiano andirivieni "dentro-fuori"? Che cosa le ha insegnato la vita del carcere in questi anni?**

*La vita dentro il carcere insegna molto. Forse troppo per poterlo descrivere appieno in un'intervista, per questo invito a leggere il libro e crearsi, secondo il proprio vaglio critico, un'opinione. Il dentro e fuori vuol dire conoscere l'uomo in ogni sua sfumatura, convincersi che bene e male non sono categorie stagne ma albergano, in parte diversa, in ogni uomo. Vuol dire mettersi alla prova, affrontare le proprie paure e angosce per trasformarle in dovere e correttezza.*

**Quali sono stati fino ad oggi i momenti più difficili del suo lavoro. E quali quelli più gratificanti? Le è mai capitato di avere paura?**

*La paura è l'orologio del mio lavoro. Scandisce i turni e sostituisce il calendario. Momenti difficili ce ne sono molti, nel libro vengono descritti bene gli eventi*

“  
La vita dentro il carcere insegna molto. Il dentro e fuori vuol dire conoscere l'uomo in ogni sua sfumatura, convincersi che bene e male non sono categorie stagne ma albergano, in parte diversa, in ogni uomo  
”

*critici più duri che mi è capitato di dover gestire. Evasioni, tentativi di suicidio, risse, aggressioni. Non è un elenco privo di significato. Sono gocce di sudore che cadendo dalla pelle formano le pagine di questo romanzo. Le gratificazioni bisogna saperle cogliere. Il mio è un mestiere che vive sotto l'ombra del pregiudizio e che si accontenta di guardare a testa alta la propria coscienza.*

**Il suo è un ruolo delicato. Da un lato è chiamato a controllare che la gente non scappi. Dall'altro ha anche il compito di "educare all'evasione", cioè ad aiutare i prigionieri al reintegro in società dopo aver scontato la pena. È così? Non le sembra che viene chiesto troppo ad un semplice appuntato?**

*Prima di entrare in servizio effettivo ho seguito un corso per un anno. Deontologia, diritto costituzionale e penale, procedura... Solo alcune delle materie studiate. Poi ovviamente la tempra, il carattere, lo spirito di servizio vengono forgiate con la pratica. Le basi teoriche però si gettano lì. Ci viene chiesto troppo? Non so, di certo dobbiamo fare molto. Si pretende che da noi passi il risultato della pena dimenticandosi, spesso e volentieri, se il numero di colleghi, come anche di psicologi, educatori, assistenti sociali, sia quello giusto. I miracoli, lei mi insegna, non sono opera umana. Così nella quotidianità dobbiamo far i conti con le strutture, le risorse ed i mezzi.*

**Lei ha lavorato in tre istituti di pena diversi: Genova, Pavia e attualmente a Vibo. E avrà avuto modo di farsi un'idea tutta sua sul sistema carcerario italiano. Cosa butta giù e cosa, invece, salvare e migliorare?**

*C'è una risorsa intangibile che accomuna le tre strutture: lo spirito di sacri-*





fficio. Ho visto colleghi lavorare anche per dodici ore di seguito, far fronte alle esigenze di servizio e mettere in secondo piano la vita privata. Poi, com'è ovvio, ogni penitenziario ha le sue caratteristiche. Il fascino della scoperta lo lascio però ai lettori che potranno sapere direttamente dal libro differenze e particolarità. Butto giù il pregiudizio. È un cancro che consuma l'animo e ci riduce a maschere, perdiamo la nostra identità per diventare manichini a cui altri hanno deciso di affibbiare un carattere. Non mi piace e mi rifiuto di vivere questo tormento.

**Per i Trinitari, la liberazione dalle prigioni materiali e non, è una missione, una richiesta del carisma. Tanti di loro sono cappellani carcerari. Quanto è importante secondo lei il conforto di una fede per chi è in carcere?**

Il carcere dilata tempi e luoghi, è importante avere punti fermi per non far vacillare mente e spirito. La fede senza dubbio è un valido strumento.

**E per lei?**

La fede è un dono che mi è stato concesso e che mi onoro di conservare. Vivo la religione in modo aperto confrontandomi tranquillamente con chi ha posizioni diverse dalle mie.

**Chissà quante volte avrà aperto e chiuso una cella. Le è mai capitato di aprirne una per l'ultima volta per qualcuno che aveva definitivamente scontato la sua pena? Come ha vissuto lei quel momento?**

La vita, non solo il mio lavoro, è incentrata sulla speranza. È il punto cardine di cui non si può fare a meno: ecco qualsiasi momento che richieda una riflessione sul futuro si basa su questo. Il mio lavoro richiede parecchie doti umane: tra queste



Dario Esposito

“ La misericordia, dietro le sbarre, vive nella funzione rieducativa e non più afflittiva della detenzione. Nel concedere strumenti, fra cui quelli scolastici, per offrire un modo di dare una svolta alla propria vita ”

non secondaria è la correttezza. Verso noi stessi, verso la legge, verso l'imparzialità che ci viene richiesta. Speranza e correttezza, due parole che sintetizzano tutto.

**Il fenomeno dei suicidi in carcere ogni tanto in Italia torna d'attualità. Che cosa succede nella mente di chi decide di farla finita?**

Il suicidio può avere cause diverse e completamente opposte, esistono trattati scientifici che mostrano come questo terribile passo viva motivazioni diverse a seconda dei casi. Posso dire quel che vive un poliziotto penitenziario dopo aver salvato dal suicidio un detenuto: alcuni passi del libro sono incentrati proprio su questo drammatico problema.

**Con il Giubileo della misericordia Papa Francesco - che fin dall'inizio del suo pontificato ha manifestato sempre una grande predilezione verso il mondo dei detenuti - ha voluto lanciare segnali chiari e molto forti circa la necessità di adottare il perdono e la cura dell'altro come stili di vita. Crede che possa essere applicato il valore della misericordia all'interno di un carcere?**

Le parole del Papa sono meritevoli di attenzione e considerazione, certamente non possono cadere nel vuoto. La misericordia, nella secolarizzazione che necessita in un discorso che riguarda l'esecuzione della pena, vive nella funzione rieducativa e non più afflittiva della detenzione. Nel concedere strumenti, fra cui quelli scolastici, per dar modo di dare una svolta alla propria vita.

**Agente Esposito, esiste una speranza oltre le sbarre?**

Esiste ed esisterà sempre. Non c'è vita senza speranza.

sebbene colpevole e condannato, resta sempre un uomo e deve essere rispettato nella sua dignità di uomo. Purtroppo, ancora oggi, nei paesi occidentali e, a maggior ragione, in Madagascar (dove si svolge la maggiore attività trinitaria nelle carceri), le condizioni dei prigionieri sono molto allarmanti: è dovere dell'Ordine, della Chiesa, così come di tutti i difensori dei diritti umani, denunciare ciò che subiscono, individuarne le cause, provare a trovare delle soluzioni e sostenere, materialmente e umanamente, i detenuti in queste difficili condizioni, provando a far sperimentare loro una libertà interiore, nata dall'incontro della loro vita con la fede e la Buona Notizia di Gesù Cristo.

"Tacere - scrive Padre Salomon - vuol dire essere complice di questo male e, di conseguenza, essere un freno al vero sviluppo e alla liberazione dell'uomo. È dovere della Chiesa, come di tutti i difensori dei diritti umani, denunciare questo incivile trattamento e di individuare quali sono le cause, perché la miseria non è voluta né amata da Dio, perché impedisce l'uomo a vivere come Dio vuole che vivano tutti i suoi figli amati".

"Allora, - sottolinea il religioso - invece del ricorso sistematico alla reclusione sarebbe molto più benefico per il condannato e per la società ricorrere a pene alternative come i lavori di utilità pubblica. Questi mezzi alternativi non sono solamente una necessità, ma credo che siano una esigenza etica perché i prigionieri potrebbero trasformare il carcere in un luogo di lavoro a favore della società".

"Noi vorremmo - conclude Padre Salomon - coinvolgere l'opinione pubblica non per giustificare il male e il crimine, ma per sensibilizzarla nei confronti delle persone, soprattutto verso coloro che sono in carcere per povertà, e che purtroppo sono spesso i soli che vi rimangono. In questo anno della misericordia, insieme noi possiamo sognare e cercare di costruire un mondo nuovo, un mondo migliore in cui l'amore e la giustizia prepareranno il cammino della pace. Termino con le parole che Padre Joseph Wresinski ha fatto incidere a Parigi sul pavimento del Trocadero: 'Là dove degli uomini sono condannati a vivere nella miseria, i diritti dell'uomo sono violati. Unirsi per farli rispettare è un dovere sacro'".



Dal 1988 la Cappellania cattolica delle carceri nel Paese africano è affidata *in perpetuum* ai Padri Trinitari. Essa è formata da volontari che operano per restituire ai detenuti la dignità perduta



## Il cappellano in carcere in Madagascar ai tempi di Padre Angelo Buccarello

Padre Angelo Buccarello fu nominato Cappellano delle carceri di Antananarivo nel 1983. È l'amore, che lungo tutti gli anni seguenti, gli ha permesso di non battere in ritirata.

Il cappellano visitava il carcere una o due volte a settimana, confortava come poteva i cattolici, e ogni domenica celebrava la messa. L'infermeria era un posto privilegiato e i dieci letti erano attribuiti agli "ospiti paganti". I malati, invece, riposavano sulle lastre del pavimento, mangiavano poco e spesso non sopravvivevano. Come conseguenza diretta, Padre Angelo sentiva il bisogno di fare di più per i detenuti infermi.

Oltre al latte e allo yogurt, fece in modo che ricevessero del riso due volte a settimana, poi tre volte. Queste distribuzioni furono estese ai detenuti più denutriti, cioè quasi tutti.

Tutto questo portò ad un soccorso alimentare per circa 500 persone, in seguito anche a più di 1000 e qualche volta a tutti. Alcuni erano così deboli che non riuscivano a sostenere il loro piatto.

La situazione dei detenuti era tale che si dovevano assolutamente prendere delle iniziative a loro favore, anche per il periodo relativo alla loro scarcerazione. Così si pensò di creare una casa di accoglienza per offrire

un asilo di pace e una possibilità di rimettersi in salute. È così che è nato Tonga-Soa (Benvenuto, in italiano) che divenne la Sede sociale della Cappellania Cattolica delle Carceri. Poi fu costruito un grande Centro autonomo. Si pensò ad un preciso programma di reinserimento dei detenuti liberati, in tre tappe: prima accoglienza a Tonga-Soa; studio della personalità, delle capacità, debolezze e ricchezze dell'individuo; partenza per la campagna con dei professionisti allo scopo di preparare il ritorno in società.

Nel 1988, il Cardinale Victor Razafimahatratra di Antananarivo decise che la Cappellania Cattolica delle Carceri sarebbe stata per sempre (*in perpetuum*), tenuta dai Padri Trinitari.

La Cappellania Cattolica delle carceri nel Madagascar attualmente, è composta da un effettivo di circa 2000 persone (sacerdoti, frati, suore e laici) distribuite nei vari centri, diocesi e parrocchie in tutto il Madagascar. Sono tutti volontari che operano per restituire ai detenuti una dignità da lungo tempo perduta. Eliminare da loro l'idea di essere "esclusi" da ogni possibilità di reintegro sociale, rassicurarli quanto al futuro delle loro famiglie, sono tra i compiti di cui si è fatta carico la Cappellania Cattolica delle Carceri.



### A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ PADRE GINO BUCCARELLO

Il cuore del nostro carisma ci impegna ad essere vicini ai disabili, agli anziani, agli immigrati e a rispondere alle troppe forme di schiavitù nascoste presenti nel mondo ”

# Opere di misericordia del 3° millennio



Padre Gino Buccarello Ministro della Provincia Trinitaria San Giovanni de Matha.

Il Capitolo della Provincia San Giovanni de Matha ha premiato l'impegno che Padre Gino Buccarello ha profuso in questi tre anni, riconfermandolo, lo scorso 2 dicembre, Ministro della Provincia. Con lui abbiamo cercato di focalizzare l'attenzione su come continua questa responsabilità, sulle difficoltà e sulle priorità che i Padri Trinitari affrontano nel delicato e costante impegno del prendersi cura delle fragilità.

#### Padre Gino, come continua l'impegno dei Padri Trinitari nel promuovere servizi orientati alla cura e riabilitazione?

*A dispetto del momento storico che stiamo vivendo che crea non poche difficoltà nella gestione di strutture ed attività legate ai diversamente abili, la nostra Provincia continua a scommettere su queste opere di misericordia, trovando nel magistero di Papa Francesco e nel Giubileo da poco iniziato nuovi stimoli per andare avanti. Nel triennio passato abbiamo avviato una nuova struttura per*

*i disabili e per gli anziani: la Domus di Bernalda (Mt). Il 16 dicembre 2015 è stata ufficialmente inaugurata una nuova struttura a Castrignano del Capo (Le): si tratta di una comunità socio-riabilitativa che accoglie diciotto ragazzi diversamente abili che hanno concluso il loro programma riabilitativo e che sarebbero dovuti ritornare nelle famiglie di origine. Questi ragazzi non hanno una famiglia, la loro unica famiglia sono i religiosi trinitari e gli operatori laici della comunità. Questo nuovo servizio si configura come "dopo di noi". Siamo altresì impegnati alla riconversione di una parte delle attività degli Istituti di Gagliano del Capo e di Andria. Il prossimo futuro ci vede anche impegnati ad avviare una nuova struttura a Medea (Go) per ragazzi autistici gravi. Il nostro impegno è quello di garantire una varietà di servizi che rispondano meglio alle esigenze dei nostri ragazzi e delle loro famiglie tenendo conto delle nuove linee guida nazionali e regionali.*

#### Vuole segnalare delle realtà in cui questo è particolarmente difficile?

*Le difficoltà non mancano a diversi livelli ma sono convinto che se ben gestite sono occasione di crescita perché ci spingono a trovare sempre nuove soluzioni e nuove modalità di servizio. In questo senso sono particolarmente fiducioso. Non possiamo certo abbassare la guardia. Dobbiamo sempre sforzarci ad essere attenti ai cambiamenti della società, alla riduzione delle risorse economiche, al cambiamento di norme e regole, all'esigenza continua di migliorare i servizi che vengono resi.*

#### Il Carisma trinitario è basato sull'impegno per l'emancipazione dell'uomo da tutte le schiavitù. Quali sono le priorità per questo nuovo mandato di Ministro della Provincia San Giovanni de Matha?

*La priorità per noi religiosi è quella di recuperare la dimensione autentica della nostra consacrazione e della nostra testimonianza di religiosi. Il mondo ha bisogno di testimoni. L'autorevole esempio di Papa Francesco conferma la verità delle famose parole di Paolo VI, quando affermava che il mondo non ha bisogno di maestri ma di testimoni. In questa direzione le opere di carità e di misericordia che da sempre costituiscono il cuore del nostro carisma ci impegnano ad essere vicini ai disabili, agli anziani, agli immigrati, di poter rispondere alle tante, troppe forme di schiavitù nascoste presenti nel mondo attuale. Il nostro carisma è profondamente attuale nell'odierno contesto sociale e culturale.*



La Domus dei Padri Trinitari di Bernalda



L'inaugurazione della nuova struttura di Castrignano del Capo

## Musica e solidarietà. ALLA DOMUS IL CONCERTO DI NATALIZIE

**F**a un certo effetto dirlo, ma è così: la solidarietà è musica. Anzi, si è fatto concerto. Siamo alla sesta edizione.

Un appuntamento che l'Associazione No Profit "Amici dei Padri Trinitari" di Bernalda ha tenuto presso la Domus durante le feste natalizie. Un appuntamento consolidato. Con un profilo sempre molto alto, altissimo. Da un lato mette in luce le nuove leve (quest'anno è toccato ai protagonisti in erba: Asia Paradiso, Martina Fiore, Giuseppe Gallipoli, allievi del Maestro Silvia Russo, tutti di Bernalda), con le loro fresche bravure, le loro ansie, le loro insicurezze, le prime ferme proposte artistiche. Dall'altro lato la smisurata, incontenibile, esplosiva capacità artistica del maestro Rosario Mastroserio. Al pianoforte ha dato il meglio di sé, accompagnando anche il soprano Rossella Ressa. Una voce chiara, forte, coinvolgente che ha potuto esporre un repertorio classico e di canti popolari con la sua voce delicata, melodiosa e possente. Entrambi hanno avuto la capacità di coinvolgere l'intero pubblico. Due artisti che hanno preso a cuore questo appuntamento.

Li abbiamo ascoltati già due anni fa. Ci hanno segnato ancora, profondamente. Ma, andiamo con ordine. I primi protagonisti che hanno dato calore alla serata e riscaldato l'ambiente sono stati altri. È stata la "Banda senza Problemi" dei Padri Trinitari.

I nostri musicisti hanno fatto il loro ingresso nell'auditorium a suon di marce e musiche natalizie, dimostrando il lungo percorso formativo fatto. Ogni anno sono in grado di far percepire al pubblico, "la forza che hanno di saper andare oltre i problemi che ci saranno sempre", ha detto Padre Angelo Cipollone nel suo saluto di benvenuto e augurale. La disabilità, per loro, non fa testo, non li blocca.

Sono in grado di superarsi senza difficoltà, guidati dal loro operatore e maestro di musica Donato Elefante. Non c'era modo più bello per introdurre gli auguri natalizi che sia Padre Angelo e sia Padre Gino Buccarello, il Ministro Provinciale, hanno portato ai numerosissimi intervenuti, soci dell'Associazione e parenti dei Ragazzi



L'auditorium mentre la "Banda senza problemi" si esibisce

zi e dei Nonnini ospiti della Domus. "La vostra presenza - ha detto Padre Angelo - significa vostra vicinanza a questa Casa. Vicinanza, affetto e sensibilità per questi Ragazzi, significa che l'indifferenza non vi appartiene. Quel male che Madre Teresa di Calcutta diceva essere 'il grande male del mondo'".

Padre Gino, nei suoi auguri, ha definito l'appuntamento della serata e la partecipazione alla vita della Casa "laboratorio di grande fraternità e solidarietà. L'augurio è quello di sentirci più famiglia, perché da soli siamo più deboli e più fragili".

Il sindaco di Bernalda, Domenico Tataranno, ha portato gli auguri dell'Amministrazione Comunale di Bernalda che ha patrocinato l'iniziativa,

unitamente alla Regione Basilicata, alla Provincia di Matera, al Comune di Venosa e a Bancapulia.

Note d'amore: così è stato definito il programma della serata presentato dal presidente Antonio Carrieri. Tutti gli artisti si sono impegnati in un modo unico, straordinario. Stefania Carulli ha commentato i vari brani eseguiti.

Le popolarissime canzoni (Parlami d'amore, Ti voglio tanto bene, Torna, I te vurria vasà, Torna a Surriento) sono state precedute da un repertorio di musica operistica e di musicals assai noto e apprezzato (Un bel dì vedremo, da Madama Butterfly, Vissi d'arte, da Tosca: musiche di Puccini), (Moon River, da Colazione da Tiffany, Memory, dal musical Cats) e altre.



# TALE. GLI AUGURI DI PADRE GINO E DI PADRE ANGELO



La "Banda senza problemi" con il maestro-operatore Donato



Su palco i protagonisti della serata. Da sinistra: Rosario Mastroserio, Rossella Ressa, Padre Gino Buccarello, il sindaco Domenico Tataranno, Silvia Russo, Stefania Carulli, Padre Angelo Cipollone, Antonio Carrieri

A dominare su tutto la straordinaria interpretazione di Piazzola del Maestro Mastroserio con Adios Nonino e Libertango. Mastroserio è senz'altro, a livello mondiale, l'interprete in assoluto più significativo, efficace, emblematico ed originale del grande maestro del tango argentino. Ha letteralmente catturato il pubblico con la sua qualità interpretativa della musica: unica, irripetibile, sempre nuova.

Una tastiera che accoglie la forza espressiva di chi dal pianoforte estrae la potenza e il calore di un ritmo e di una musica alla cui esecuzione partecipa, con la sensibilità dell'animo, tutta la persona dell'artista che a volte sembra sollevarsi sopra la tastiera stessa.

Un vero trionfo e una grande emozione. Serata conclusa con una non prevista originale esecuzione jazz di tradizionali canti natalizi (Tu scendi dalle stelle, Astro del ciel, Bianco Natale) che hanno accompagnato la chiusura dell'incontro. Mentre fra gli applausi stava per lasciare il palco, complimentandomi, ho chiesto all'artista, al maestro Mastroserio: chi è Piazzola per lei? Mi ha guardato negli occhi, mi ha prontamente risposto con un sorriso accattivante: "È la vita. La mia vita interiore!". Sono rimasto esterrefatto, senza parole. Non ho avuto la capacità di porre una seconda domanda. Aveva detto tutto.

## ORDINE SECOLARE

# Il nuovo Consiglio. CALBI CONFERMATO PRESIDENTE

Nel mese di novembre si è tenuto l'annuale incontro dell'Ordine secolare trinitario della Provincia di San Giovanni de Matha presso la Casa "Nostra Signora Madre della Misericordia" a Roma. Il tema trattato durante le quattro giornate è stato "La Famiglia icona della Trinità" sviluppato sotto vari aspetti.

Nell'occasione è stato rinnovato il Consiglio Nazionale dell'Ordine Secolare. Il Prof. Nicola Calbi, è stato confermato Presidente. Sono risultati consiglieri eletti, Renato Daniel della fraternità di Asola, Salvatore Clemente di quella di Napoli, Walter Parlanti di quella di Prato e Maria Rosaria Sergi di quella di Gagliano del Capo.

Renato Daniel e Salvatore Clemente sono stati eletti uno Vice Presidente per l'Italia settentrionale, l'altro per l'Italia meridionale. Giovanna Cossu Merendino è stata confermata come segretaria ed economo.

Sono intervenuti il Ministro generale Padre Jose Narlaly e il Ministro provinciale, Padre Gino Buccarello.

## Diocesi di Livorno. I PADRI TRINITARI AL GIUBILEO DE

**P**adre Emilio Kolaczyk, Parroco di San Ferdinando in crocetta e Direttore dell'ufficio Migrantes della Diocesi di Livorno, ha radunato nella Chiesa di San Ferdinando diversi rappresentanti delle comunità straniere presenti nella diocesi per celebrare il Giubileo e la Giornata dei Migranti e rifugiati.

Il gruppo formato da filippini, brasiliani e polacchi, processionalmente, dopo aver attraversato le strade del quartiere della Venezia, si è recato davanti alla Porta Santa della Cattedrale dove il Vescovo Simone Giusti li ha ricevuti e ha celebrato il rito del passaggio della Porta della Misericordia.

Dopo la sosta al Battistero dove è stata rinnovata la professione di fede, il gruppo ha fatto ingresso in Cattedrale ed ha sostato nella cappella del Santissimo Sacramento dove ha pregato attorno al Vescovo e ha invocato la Misericordia del Signore. Dopo il rito giubilare, il vescovo Simone ha presieduto la concelebrazione eucaristica.

Nel saluto ai presenti ha ricordato come Livorno ha sempre avuto una vocazione di accoglienza al forestiero fin dalle origini. Questo atteggiamento non deve venir meno e ognuno deve sentirsi responsabile del proprio vicino avendo sentimenti di solidarietà e di aiuto, sapendo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

Mentre in tutte le Diocesi d'Italia si celebrava questa Giornata, monsignor Gian Carlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, ha dato notizia di come siano arrivati ormai a 27mila i migranti accolti nelle parrocchie, comunità religiose, monasteri e santuari di tutta Italia. Al momento dell'appello di Papa Francesco il 6 settembre scorso erano quasi 23mila. "Da settembre a oggi - ha detto - abbiamo assistito a un grande movimento solidale nelle nostre diocesi e parrocchie, con l'estendersi del numero di persone accolte: si stima da mille a oltre cinquemila". "Soprattutto laddove i comuni sono stati latitanti - ha precisato il direttore di Migrantes - è cresciuto l'impegno dell'accoglienza ecclesiale".



## Il Natale della misericordia anche Alle Sughere mons. Simone Giusti c

**U**n Natale all'insegna della Misericordia quello che si è celebrato quest'anno alle Sughere di Livorno. Essendo stati ristrutturati alcuni padiglioni, erano presenti moltissimi carcerati e guardie carcerarie.

Presso queste carceri il Padre trinitario Michele Siggillino opera come cappellano da diversi anni e come sempre ha predisposto tutto al meglio, in modo da rendere la celebrazione molto partecipata visto anche gli arrivi avvenuti recentemente. Il Vescovo ha sottolineato come quest'anno giubilare avrà un'attenzione particolare per i carcerati. Il 6 novembre la "Porta santa della Cattedrale verrà qui", ha detto monsignor Giusti, "perché il Papa vuole che tutti abbiano la possibilità di attraversarla, e osservate le norme prescritte, la nostra coscienza potrà ritornare pura come nel giorno del nostro Battesimo". Poter avere perdonati i peccati, vuol dire che Dio ci dà la possibilità di ricominciare da capo. L'Amore misericordioso di Dio ci fa sapere che qualcuno pensa a me, mi fa uscire dallo sconforto perché mi rendo conto che non sono



stato dimenticato. Il mistero del Natale è Dio che si prende cura di noi perché è nella sua natura di fare solo il bene: "L'Amore basta a se stesso e Dio è innamorato di noi". Mai si dimentica di ciascuno e ad ognuno offre la vita eterna. Ecco il perché di questo anno giubilare: perché ci offre una nuova possibilità, l'opportunità certa di poter ricominciare e "il piccolo Bambino che oggi festeggia-



# ELLA MISERICORDIA ORGANIZZATO PER I MIGRANTI



## Un incontro sulle migrazioni

**S**ono tante le tragiche immagini che in questi ultimi mesi hanno occupato i media che da un iniziale atteggiamento di indignazione e orrore siamo quasi passati all'indifferenza!". Sono queste le parole della giornalista del Foglio, Cristina Giudici, che ha sentito il dovere di andare di persona nei luoghi dove vengono vissute quotidianamente e da anni le tragedie dei profughi per capirne di più e dal suo lungo soggiorno ne è nato un libro: "Mare Monstrum" dove ha cercato di far conoscere chi opera in prima linea per salvare queste vittime e chi sta dietro il traffico dei migranti.

L'Ufficio Migrantes della Diocesi di Livorno, diretto dal Trinitario Padre Emilio Kolaczyk a partire proprio dalla lettura di questo reportage e della disponibilità della giornalista a parlare di persona della sua inchiesta e grazie all'aiuto del tenente di Vascello Paolo Pisano, Guardia costiera ad Augusta, ha invitato anche Antonio Nicastro, Sostituto Procuratore di Siracusa, Carlo Parini, Commissario alla Procura di Siracusa e Don Giovanni Salvia, Cappellano militare a Sigonella e della Direzione marittima di Catania, presso il Vescovado di Livorno ad una tavola rotonda guidata dal Direttore della rivista della Diocesi, La Settimana, Chiara Domenici. Al Dott. Nicastro, dobbiamo il merito di aver introdotto la "Formula Siracusa" per far fronte all'emergenza migrazione che come ci ha spiegato, "da un modello artigianale anni '90 con presenze soprattutto Cingalesi, ha visto aumentare massicciamente gli sbarchi a Noto e nel lembo meridionale della Sicilia Orientale".

Mons. Simone Giusti, presente all'incontro, a conclusione della tavola rotonda ha elogiato il bel volto dello Stato che opera in questa accoglienza, e impegno nella lotta agli scafisti e all'immigrazione, "ma la grande assente è la politica. Ci sono milioni di profughi per la destabilizzazione voluta da grandi interessi e la politica internazionale senza valori, porta avanti i propri interessi!".

## in carcere con Padre Sigillino



mo vuole essere accolto tra le nostre braccia e vuole il nostro amore". Al termine della celebrazione eucaristica curata per i canti da alcuni membri di Rinnovamento nello Spirito, dai Cooperatori Paolini sono stati regalati ai detenuti e al personale carcerario, i calendari che mese per mese offrono alcuni spunti di riflessione e preghiera, ricordando che l'Emmannuele, il Dio-con-noi, ci accompagna sempre.

## Padre Michele Oscar livornese

**I**l Comune di Livorno, tutti gli anni assegna gli "Oscar livornesi" a coloro che nell'anno in corso, per il loro prezioso impegno, hanno apportato beneficio alla città labronica. Quest'anno è stato premiato frate Michele Siggillino



dell'Ordine dei Trinitari, che, da dieci anni, come Cappellano delle Sughere, opera nell'ambito carcerario con una dedizione e cura tali da aver stabilito all'interno, sia con il personale di guardia che con i detenuti, un rapporto di fiducia e di collaborazione per rendere l'ambiente carcerario non un solo luogo di pena ma anche di speranza e di recupero.

Presenti molti amici e guardie carcerarie, per il riconoscimento meritato, la festa è poi proseguita in Chiesa per ringraziare il Signore del dono della Famiglia Trinitaria che opera in ambiti dove il bisogno e le necessità sono assai forti.

## San Crisogono. LA FESTA DI SAN GIOVANNI DE MATHA

In questo giorno anche la piazza di San Giovanni De Matha appare in festa. È la festa del Santo Fondatore.

Il grande platano posto al centro di essa, nonostante le scarse foglie ingiallite dall'autunno, si riveste di un'area primaverile. L'aquila ed il drago (stemma della famiglia Borghese), posti sulla facciata della Basilica, sembrano esprimere la loro approvazione. All'antico organo s'intanano melodie di canti di libertà.

La Santa Messa viene celebrata da Padre Lorenzo. Oggi ricorrenza di San Giovanni De Matha Sacerdote, fondatore dell'ordine della Santissima Trinità, oggi nell'anniversario della sua morte, avvenuta nel 1213, ma, anche nell'anniversario della Bolla "Operante" di Papa Innocenzo III del 1198. Si ricorda come San Giovanni de Matha, ormai esaurite tutte le sue forze, si spense nel Signore, mentre ricorrevano quindici anni esatti dall'approvazione pontificia. Le sue spoglie rimasero esposte alla pietà dei romani per quattro giorni e Papa Innocenzo III si unì al dolore dei suoi figli onorando-



lo col dono di un sarcofago di marmo per il quale dettò una epigrafe.

Il nome di San Giovanni De Matha fu iscritto nel Martirologio Romano per essere onorato con più intenso zelo e per splendere come lampada più luminosa sul candelabro della Chiesa come ebbe a dire Papa Giovanni XXIII.

Tanti uomini e donne lo hanno seguito sulla via della virtù. Nel 1662 risulta che fino ad allora ne erano morti 7125. Lo stesso Voltaire definisce la loro opera eroica.

L'antico organo continua ad intonare melodie di gioia, si alternano i solenni Vespri. "Il Signore mandò Giovanni per alleviare la miseria degli oppressi, ad asciugare le lacrime dei poveri". Dalla lettera di San Giovanni Paolo II al Ministro Generale dell'ordine per l'VIII centenario dell'Approvazione della Regola Propria "con l'Ordine Trinitario la cristianità instaurò un contatto umanitario con il mondo dell'Islam inaugurando così un dialogo che aveva come oggetto la pratica delle opere di misericordia".

## CERFROID

## Alle radici dell'Ordine. LA CULLA DIVENTA CASA DI TUTTI

Continua la preparazione per l'incontro Cerfroid 2016 che si terrà, come ogni anno, proprio nella città di Cerfroid, "culla dell'Ordine e patrimonio spirituale della Famiglia", da martedì 19 a martedì 26 luglio 2016. Dopo la lettera circolare del 28 settembre u.s., il 28 gennaio, festa della patrona Sant'Agnese, Padre Thierry Knecht, Osst e Padre Isidoro Murciglio, Osst, che tra l'altro cureranno l'accoglienza e le visite guidate previste, hanno inviato all'intera Famiglia trinitaria una nuova comunicazione con informazioni aggiornate relative all'organizzazione e al programma dell'evento. Come ogni anno, l'incon-

tro è aperto a tutti, sebbene siano "invitati speciali coloro che quest'anno celebrano 25, 50 o 60 anni di impegno nel laicato, di professione religiosa (semplice o solenne) e di ordinazione".

Temi speciali di studio, riflessione e preghiera a Cerfroid saranno "Il Mosaico di San Tommaso in Formis: una lettura attuale; la Regola di San Giovanni de Matha nel suo contesto; la Croce Trinitaria simbolo del passato, presente e futuro; Le Costituzioni e il Progetto di Vita Trinitario nell'Anno Giubilare della Misericordia: sfide per la Famiglia Trinitaria nel mondo di oggi". Le giornate vedranno l'al-

ternarsi di momenti liturgici vissuti in comunione e collaborazione con la Famiglia Trinitaria di Cerfroid, la condivisione di esperienze vocazionali e di missione, nonché di visite guidate, che prevedranno due giorni a Parigi seguendo la "rotta di San Giovanni de Matha", un pellegrinaggio alla Croce degli Eremiti, e a numerosi luoghi delle presenze trinitarie nelle vicinanze di Cerfroid.

La mattina sarà dedicata a trattare i temi previsti, il pomeriggio alle visite guidate a luoghi di interesse: "Cerfroid 2014 e 2015, hanno mostrato che questa dinamica è positiva e gradita ai partecipanti".



# Ri-abilitare è bello. UN GIORNO NELLA NOSTRA SERRA

Il luogo è veramente suggestivo.

Passeggiare tra i filari di viti, mentre si è al lavoro nelle operazioni di potatura, o nella serra, per l'eliminazione delle erbe infestanti, genera un senso di tranquillità. Lavorare la terra, sporcarsi le mani nel piantare e curare piselli, insalata, bietole, cicorie e cavolfiori genera quella sana fatica che ti fa sentire sereno.

L'area dedicata all'agricoltura è tra le più belle del nostro Centro.

Il nostro orto è uno spazio utile soprattutto per occupare, formare e favorire esperienze positive di impegno e relazione tra i nostri ospiti. Attraverso le differenti piante aromatiche si stimolano sensibilità percettive altrimenti vissute passivamente. Differenti colori e fragranze diventano occasioni per sperimentarsi e sperimentare.

Sotto la cura attenta dei nostri esperti, Donato Lotumolo e Mario Emanuele, ognuno di noi dà il proprio contributo. Caterina, nonostante il suo precario equilibrio, si impegna con successo nelle varie operazioni. Salvatore è sempre pronto con la sua carriola. E riabilitare diventa sempre più facile, concreto. Entusiasmante. Giorgio è diventato assolutamente disponibile a collaborare, sia nella preparazione del terreno che nelle predisposizione degli impianti di irrigazione. Luigi e Giovanni hanno diminuito i comportamenti disfunzionali e partecipano con piacere alle attività proposte. Rocco, Luigi e Vito sono sorridenti. Distinguere tra i vari vegetali: piselli, cicorie e cavolfiori, diventa un simpatico gioco che sostituisce il lavoro fatto in un spazio sanitario. L'esercizio della cordialità e della collaborazione è condizione necessaria che mette tutti in relazione. E quando a tavola mangeremo i frutti del nostro lavoro saremo tutti più contenti.

Insomma, ri-abilitare diventa più facile ed efficace.



## PERCHÉ SIGNORE

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

### IL VERO AMICO

Il vero amico è colui che ti sta vicino sia nelle ore felici, sia nelle ore tristi della vita.

Il vero amico non ti tradisce mai.

Il vero amico è colui che vede in te tante cose belle e positive.

Il vero amico è colui che delicatamente e con grande amore sa correggere in te qualche difetto sempre possibile.

Il vero amico è colui che sa darti dei buoni consigli allorché ce n'è bisogno.

Il vero amico è colui che si sente felice in tutto quello che dici e che fai.

Il vero amico è colui che sa comprendere e ti sa amare.

Il vero amico è colui che ti sa perdonare e non ti abbandona mai.



Il vero amico si dimostra fratello nelle tue sventure.

Il vero amico non conserva rancore ma ti ama sempre con amore nuovo. Il vero amico ti è sempre fedele in tutte le cose. Il vero amico non ti smentisce.

# REGALATI UN ANNO

RIFLESSIONE...  
MISERICORDIA...  
LIBERAZIONE...



campagna abbonamenti \_ 16

## ABBONAMENTI

Ordinario annuale: Euro 30,00  
Sostenitore annuale: Euro 50,00

Conto corrente postale  
n. 99699258

Codice Iban  
IT 77 K 07601 16000 000099699258